

GUERRA SOCIALE

Periodico Anarchico

Relazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336
SAN PAOLO — BRASILE

Abbonamento annuale Rs10\$000 — Abbonamento Semestrale Rs 5\$000

1.° MAGGIO 1917

Festeggiare il 1.° Maggio — la Pasqua del lavoro — cantando l'inno dell'internazionale operaia, mentre milioni di lavoratori su i campi di battaglia, si sgozzano, in una insensata carneficina, non sarà oggi, un gesto insensato?

A quale proletariato universale ci rivolgeremo noi, di quali masse lavoratrici, unite in una comune speranza, su tutti i continenti, tesseremo oggi il peana?

Non è dunque morta l'Internazionale: la realtà non ha dunque ucciso l'utopia, dove sono i fratelli, i compagni di ieri?...

Fratelli:

— L'internazionale, non è morta: nonostante il rombo del cannone noi ne udiamo la voce, soffocata ieri, ma che di giorno in giorno torna a farsi udire sempre più forte, sempre più vibrante.

Sì, la guerra è stata la realtà che ha tentato uccidere l'utopia; che credeva di averla uccisa; ma la guerra si estenua in un massacro inutile e l'immane ecatombe si leva nella storia ad affermare con un'argomento di più, poderoso, irrefutabile, le ragioni che impongono l'avvento di quella Internazionale che dalla guerra doveva essere sepolta per sempre...

E consci dell'impotenza della guerra a risolvere tutti i grandi problemi sociali ed economici che e ano la risultanza del regime capitalistico, invano oggi parlano di pace tutti coloro che la guerra vollero, ed invano essi tentano di allargare il conflitto perché la guerra soffochi la guerra...

Il mondo borghese è sulla china dell'abisso e vi precipiterà.

La pace potrà venire solo dopo la rivoluzione sociale: solo dopo che l'Internazionale avrà trionfato.

Sicuri, convinti di questa verità che scaturisce dai fatti inoppugnabile, ecco perché noi, oggi, 1.° Maggio, del terzo anno, di guerra, rispiegamo al sole le bandiere rosse...

Non per una parata coreografica, ma per affermare davanti alla storia, che l'ora nostra incombe e che l'affendiamo decisi a tutto per seppellire nel baratro in cui precipita il vecchio mondo borghese.

Per affermarci per la nostra guerra: la guerra sociale!

Gli anarchici ed i socialisti di comune accordo hanno deciso realizzare dei comizi riionali, il giorno del primo Maggio, come preparazione ad un comizio del comizi che avrà luogo la sera nel centro della città, al Largo da Sé.

E' stato costituito a questo proposito un comitato composto di rappresentanti delle diverse associazioni rosse, di tutte le scuole e di tutte le nazionalità, associazioni che hanno comune la stessa fede nell'Internazionale del Lavoro e che per la guerra non hanno ad essa rinunciato.

E questo comitato pubblicherà appositi manifesti stabilendo l'ora ed il luogo per i diversi comizi, manifesti che saranno largamente ed in tempo opportuno affissi e diffusi. Noi convittiamo i nostri amici a fare atto di presenza in queste riunioni. Che nessuno anarchico manchi al comizio del comizi al Largo da Sé. Sarebbe una vergogna se dovesse riuscire sparuto per indolenza degli stessi sovversivi.

I pusillanimità però sono liberi di restarsene attaccati alle gonnelle delle loro donne: — in un'affermazione di fede e di dignità, in un'ora come questa, l'appello nostro non può riferirsi certamente alle piccole anime timorate.

Il 1.° Maggio ci conteremo e vedremo quanti sono rimasti al loro posto, decisi a non abbandonarlo.

Lavoratori di tutti i paesi, sovversivi di tutte le scuole, che vivete in questa città, partecipate alle dimostrazioni del 1.° Maggio. Disertate il lavoro: provate col fatto che la classe lavoratrice esiste ed ha una fede propria e nell'ora decisiva sa farla valere.

Mentre ferveva la gazzarra patriottica — spontanea fino ad un certo punto — i quattro o cinque accaparratori stranieri del mercato brasiliano delle farine, continuavano ad aumentare il prezzo di queste.

E sebbene delle farine lo stock esistente sia abbondante, e sebbene il governo argentino abbia fatto sapere che procurerà di favorire il Brasile nell'esportazione delle granaglie... i Matarazzo, i Gamba, i Puglisi, i Saraiva, i Molina Inglesi e via dicendo, continuano a mantenere alto il prezzo delle farine le quali non sono ottenute completamente dal grano, ma contengono una larga aggiunta di farina di riso, il quale viene incettato su vasta scala, dai grandi amici del Brasile che organizzano le dimostrazioni patriottiche ed interventiste.

L'entrata del Brasile nella guerra, pur avvenendo, resterà pressoché platonica, limitandosi a rappresaglie commerciali. Gli alleati mirano ad isolare commercialmente la Germania.

Però per tutti coloro che qui vennero d'Europa, in cerca di tranquillità e di lavoro, l'entrata del Brasile in guerra, vuol dire essere resituiti — se atti al servizio militare — ai paesi di origine.

Vi pensino perciò tutti coloro che non vogliono diventare assassini e combattere in una guerra nella quale non consentono.

Si agitano finché è tempo.

Voci di guerra e voci di pace

Mentre si provoca la partecipazione di altre nazioni nel grande conflitto, le voci di pace si fanno sempre più insistenti e positive.

V'è stato difatti un avvenimento imprevisto nelle sue conseguenze che ha scompigliati tutti i piani dei belligeranti dell'uno e dell'altro gruppo di grassetto in arme; — la rivoluzione russa. Alleati e tedeschi hanno lavorato nel provocarla e da essi gli uni e gli altri molto si attendevano: la rivoluzione però li ha giocati rovesciando tutti il loro castello d'intrighi e di doppiezza.

Alleati e tedeschi pensavano di porre il freno ognuno per proprio conto alla rivoluzione russa; e i germanici pensavano di guidarla alla pace separata, in nome di un pacifismo a tutti i costi; e gli alleati si attendevano da essa la guerra ad oltranza in servizio della causa degli alleati.

Una rivoluzione non è un mulo imbizzarito per un istante per effetto di droghe a cui sia poi facile riporre il morso ed il basto. Indomito cavallo delle steppe, rotti i lacci che la frenavano, la rivoluzione russa trotta oggi per conto proprio e manda all'aria tutti coloro che pretendono domarla e saltarla in groppa.

La Russia nuova continuerà la guerra. Ma non la guerra degli alleati. Essa si propone di liberare tutti i popoli oppressi. Non cerca conquiste territoriali: lascia il mondo a chi l'abitava. Ma lo vuole abitato da gente libera.

Le gazzette intesiste si affrettano a lodare la Russia nuova, per i suoi propositi, dichiarando con molta fretta che i popoli oppressi che la rivoluzione russa vuol liberare, sono i popoli d'Austria e Germania.

Però i governi degli altri paesi sanno bene che vi sono altri popoli oppressi ed ognuno diffida delle intenzioni di quello su cui grava.

Le corone sono in pericolo ed i governi di classe. Il prolungarsi della guerra, in un'attesa di vittorie che sono sconfitte e di sconfitte che non riescono ad essere decisive, ha stancato tutti i popoli. I governi oggi si avvedono di essersi incamminati per un sentiero senza uscita, tra due alti dirupi. Tornare indietro? Lo vorrebbero giacché andare avanti è impossibile. Ma la partita è arrischiata lo stesso.

Gli alleati nell'incertezza di una vittoria militare definitiva, preparano con

tutta l'isolamento commerciale della Germania, stringendo al collo delle nazioni sud-americane il laccio del creditore insoddisfatto che impone patti.

Obbligando le repubbliche americane a schierarsi dalla parte loro, gli alleati pensano di poter risolvere tutti i problemi del dopo guerra, poiché stabiliscono l'accaparramento di tutti i mercati americani.

Ma gli alleati hanno fretta: non si sentono sicuri. Se domani una rivoluzione come quella russa scoppiasse in Germania, sarebbe la fine... Genarriello, Giorgio, Poincaré, Alberto, perderebbero la loro... patria.

Perciò le voci di pace: di una pace che feconderà una nuova santa alleanza.

E contro queste voci di pace; noi alziamo oggi la nostra voce, acclamando e invocando, la nostra guerra: la guerra sociale, la Rivoluzione sociale!

Universalidade do anarquismo

Innumeras vezes temos lido nos jornais diários, que se dizem órgãos desta ou daquela parte da opinião pública (embora, na verdade, outra coisa não exprimam que o pensamento das classes privilegiadas, do governo e de grupos de especuladores nem sempre nacionais) que aqui, no Brasil, terra rica e fecunda, república que conhece todas as liberdades, nação onde há justiça e pão para todos, ser o anarquismo uma doutrina exótica e, portanto, desnecessária e condenável. Dizem esses sociólogos de jure que se compreende que na velha, faminta e despotica Europa, certas teorias extremas possam ser aceites e criar proselytos.

Mas aqui não. Não há motivo para uma propaganda revolucionária; e os anarquistas indígenas não são mais que pobres creaturas ludibriadas pelo verbo de agitadores estrangeiros.

Repelle-se, portanto, esse anarquismo forasteiro, que vem perturbar a paz da família brasileira e provocar revoltas absurdas em um meio onde a evolução tem o caminho aberto e garantido.

Mas nós somos indivíduos que se não curvam facilmente às conclusões tiradas de antemão e que, embora revestidas do seu aspecto catódrico, nada provam, pois que são meras afirmações. Somos indivíduos acostumados à leitura e à crítica... e o que lemos hoje escripto pelos jornalistas cá da terra, já muitas vezes o temos lido nos jornais de outros países.

Assim, tem-se dito na França que o anarquismo é de origem slava e teutônica, mas na Alemanha e os mesmos socialistas germanicos sempre sustentaram que o anarquismo era de origem latina, revelando a tendência individualista e idealista dos latinos...

Esta unanimidade em considerar o anarquismo estrangeiro em todos os países, é realmente singular, mas o facto desta doutrina se acclamar desde logo em toda a parte devia levar os seus inimigos a serem menos levianos na escolha dos argumentos para combatel-o. Pois é certo que uma doutrina, uma teoria que com tanta facilidade é aceita por todos os povos, sem perder nenhum dos seus caracteres essenciaes, devia convencer os seus maiores adversarios da excelencia do valor sociológico e moral que uma tal doutrina representa.

O cristianismo e o catholicismo, estendendo-se pelo mundo tiveram que adaptar-se aos costumes e as tradições que encontravam, dando lugar a um sem numero de heresias e de novas igrejas, a conclamada universalidade da doutrina ficando em teoria e na pratica uma simples expressão literaria, nunca chegando a estabelecer a tão apregoada fraternidade entre os povos catholicos, que hoje e sempre se guerrearam entre elles com uma ferocidade toda particular.

No entanto, vemos que os anarquistas, seja qual for o grau de latitude em que vivem, o idioma que falam, a raça a que pertençam ficam anarquistas.

tas, propagadores e defensores do mesmo conjunto de doutrina.

E hoje que a humanidade, apesar de seus codigos que defendem um direito comum e d'uma religião que venera o mesmo Deus, se encontra dividida em francezes, allemães, austriacos, italianos, russos, turcos, inglezes, bulgaros, etc; na hora em que todas as crenças e todas as leis estão subordinadas ao grande crime que é a guerra; no momento do fratricidio universal, os anarquistas de todas as raças e de todos os países, continuam irmãos, continuam unidos por identica doutrina contra o inimigo comum.

Mas é claro que não bastariam as simples razões idealisticas do anarquismo para fazer delle um movimento de acção revolucionaria em toda a parte do mundo em que é propagado, na Europa como na Asia, na Africa como na America, se uma tal doutrina não encontrasse tambem nas condições economicas e politicas de cada país em que logo se acclimata a sua razão de ser e de existir e com as quaes estabelece confrontos para uma critica demolidora.

Os sociólogos de fãncaria aos quaes nos referimos antes não querem, porém, aprofundar suas indagações e limitam-se a declarar que visto aqui não reinar a fome que assola muitas nações da velha Europa, e que sobre nós não peza o jugo autoritario de uma autocracia russa ou allemã, ser superfluo um anarquismo que para elles está substanciado simplesmente nos actos de revolta, nos atentados, na violencia.

Querem estabelecer um maximo de oppressão politica e de miseria como indice ou medida de comparação para todos os povos, é revelar a mais crassa ignorancia da historia e da evolução que cada povo teve e do ponto a que chegou na conquista de seus direitos.

Na Russia de hoje certas medidas de caracter democratico são para uma grande maioria o «nec plus-ultra» das aspirações revolucionarias. A Russia nova, porém amanhã, com todo o triumpho do programma democratico, sentir-se-ha novamente opprimida.

Os que conheceram a tyrania de antanho, poderão achar o estado actual muito liberal, mas as modernas gerações, crescidas nesse novo meio, sentirão o peso da nova oppressão logo que lhes seja dado confrontal-a com uma aspiração de liberdade mais integral.

O escravo libertado, goza da liberdade obtida que para elle é já alguma cousa; mas o assalariado «livre» que nasceu em um rejimen no qual a escravatura era uma recordação longiqua, vê somente o que ha de injusto na sua condição e sente-se opprimido tanto quanto se sentia hontem o escravo que era uma cousa, um objecto de commercio e não um homem.

O anarquismo, concepção sociologica que pretende estabelecer uma sociedade baseada na liberdade integral e na egualdade economica é, portanto, uma doutrina acclimavel em todos os países porque representa uma aspiração commum a todos os opprimidos, seja qual for o grau de oppressão que sobre elles pese.

Arsenio Bittencourt

Possiamo assicurare che nell'America del Nord l'agitazione contro l'entrata in guerra di quella nazione e contro il servizio militare obbligatorio, e contro l'eventualità della restituzione dei renitenti stranieri ai paesi di origine, è enorme.

Tutto il proletariato nord-americano è in piedi contro la guerra e tumultua.

Il servizio telegrafico può raccontare le bubble che vuole: la verità è che il popolo nord-americano, nella sua maggioranza, è contro la guerra. Le mene tedesche non vi hanno niente a vedere.

Nel prossimo numero speriamo di poter dare una comprovata dimostrazione del nostro asserto.

In tutti i paesi le classi lavoratrici e i sovversivi di buona lega sono contro la guerra combattuta in beneficio della camorra borghese internazionale.



PAGINE DI STORIA SOCIALISTA

di W. TCHERKESOFF

(Continuazione, vedi num. precedente)

— IV —

Plus-valore ed utopismo

Armato di quel metodo, respinto dalla scienza, questi discepoli della scuola reazionaria e metafisica di Hegel (1) hanno scoperto il plus-valore. Che cosa è il plus-valore?

«Ci fu dimostrato (da Marx) — afferma Engels — che la forma fondamentale della produzione capitalistica e dello sfruttamento dell'operaio è l'appropriazione del lavoro non pagato, cioè, l'operaio riceve per il suo lavoro meno che il padrone non riceva vendendone il prodotto. Vediamo se realmente i socialisti e l'economia politica avevano ignorato, prima della comparsa del *Capitale* nel 1867, che la ricchezza della borghesia è dovuta al lavoro non retribuito.

Già nel secolo scorso (XVIII) troviamo delle definizioni esattissime di questa parte prelevata dal padrone sul salario dell'operaio.

«I fisiocratici, dice H. Denis (*Storia dei sistemi socialisti*) designavano nettamente la parte ritenuta dal padrone, dal capitalista e da tutti gli sfruttatori. La chiamavano come Adamo Smith, il *prodotto netto*. Questo grande fondatore dell'economia politica dimostra assai meglio che Marx che tutta la ricchezza è il *prodotto del lavoro*, e non ha mai approvato, dal punto di vista della morale, che il produttore fosse così privato del suo prodotto netto.

Al principio del secolo presente (XIX) S. de Sismondi, nella sua celebre opera: *Nuovi principii di economia politica*, ha dimostrato che se si deducono le spese di produzione del valore di scambio di un prodotto, ne resterà un eccedente appropriato dal capitalista. Il Sismondi chiama questo eccedente del lavoro — *surplus-value*. Tradotto in tedesco, sarà il *mehr-werth* di Marx, cioè il *plus-valore* (*plus-value*) del testo francese del *Capitale*. L'opera di Sismondi vide la luce nel 1819, vale a dire prima ancora che Engels venisse al mondo. Il Sismondi, sebbene fosse uomo di opinioni ardite e liberali, non era socialista, e questa definizione del plus valore fu data da lui come risultato di ricerche semplicemente scientifiche.

Ma quanto fu superiore la concezione del plus-valore e della vera causa della miseria del popolo presso i socialisti del tempo del Sismondi! Soprattutto presso Roberto Owen e l'amico di lui William Thompson... I fanfaroni del socialismo scientifico ripetono con Engels che Roberto Owen era un utopista, una specie di sognatore illuminato. E' assolutamente falso. Anzi tutto presso lo stesso Tommaso Moro, presso questo utopista classico, autore dell'*Utopia*, non v'è posto per i voli fantastici. Uno dei più notevoli scienziati del suo tempo, intimo amico di Erasmo da Rotterdam, uomo di genio positivo, Tommaso Moro insegnò per primo che nella società, basata sul principio di sfruttamento e di proprietà individuale, vi è appena un quinto della popolazione che lavora utilmente, e che se l'umanità sapesse organizzarsi sul principio della solidarietà, un *lavoro di sei ore* al giorno sarebbe più che sufficiente per creare il benessere e l'abbondanza. Gli uomini in buona fede hanno riconosciuto dopo molto tempo che l'opera sua è «il primo monumento del socialismo moderno».

Meno sognatore, se è possibile, fu il fondatore del socialismo e del movimento operaio del secolo nostro, Roberto Owen (1771-1858). Per primo comprese e stabilì che essendo il sapere umano il risultato delle impressioni dell'ambiente esterno sui nervi (2) e non esistendo idee innate o preconcepite, anche il carattere dell'uomo deve essere il risultato delle influenze dell'ambiente e delle condizioni sociali nelle quali l'individuo nasce e vive. «Allora, egli dice, il responsabile non è l'uomo, ma la società e le condizioni esteriori. Bisogna cambiare l'attuale ordinamento sociale per alleggerire le sofferenze dell'umanità». E durante la sua lunga vita, lavorò a questo cambiamento delle condizioni economiche. Nella sua officina di New-Lanark organizzò per i suoi operai un modo di vivere che anche ai nostri giorni sarebbe considerato fortunato; fondò i primi giardini d'infanzia e sostenne Bell e Lancaster nei loro primi passi, come pure Fulton ed il suo battello a vapore, attirò l'attenzione e destò la compassione di Ricardo, di Bentham

e di molti altri sulla schiavitù dei fanciulli e delle donne nelle officine e provocò nel 1802 la prima legge di legislazione sociale.

Nel 1815, quando l'operaio lavorava 14, 16 e 18 ore al giorno, organizzò il comitato delle 10 ore, che, soccorso da uomini di cuore come Oastler, lord Ashley ed altri, condusse, nel 1847, all'approvazione della legge delle 10 ore. (Questa legge non è stata ancora votata in Germania, dove fiorisce il socialismo scientifico).

Ateo, comunista e federalista, R. Owen propagava l'idea che la società deve organizzare da sé la produzione, il consumo e l'educazione integrale. Egli fu, nel 1836, il fondatore della «Società di tutte le classi e di tutte le nazioni» — che precorse l'Internazionale — nelle sedute della quale la parola «socialismo» (ma non «scientifico») fu impiegata per la prima volta. Nello stesso tempo come mezzo di propaganda, organizzò delle cooperative e dei liberi mercati di scambio con buoni di lavoro. «Il lavoro», diceva agli operai il 5 dicembre 1833, «è la sorgente della ricchezza e potrà rimanere nelle mani dell'operaio, quando gli operai si interderanno su ciò». Spiegò un'attività sovrumana per creare quest'intera, soprattutto nelle Trade's Unions. Nel 1833 reclamava «8 ore di lavoro e la fissazione di un minimo di salario». L'anno stesso organizzò «L'unione generale delle classi produttive». In alcune settimane si contavano più di 50.000 membri, fra i quali c'erano dei lavoratori dei campi e dei gruppi di donne. Ciò gli permise di creare nel 1834 la federazione di tutti i mestieri col titolo «Grand National Trade-Union». E grande fu veramente quel moto. «L'espansione del movimento unionista nel 1830 e nel 1834, per quanto sappiamo, (3) superava persino il movimento del 1871-75».

Questo organizzatore, uomo impareggiabile per modestia, per devozione alla causa dei diseredati, questo spirito positivo, fu fatto passare per un sognatore!... e da chi? — da coloro che si dicono socialisti, che ripetono alcune formule, alcune rivendicazioni isolate, insignificanti frammenti delle sue concezioni socialiste, della sua nobile azione di agitatore...

Un'altro utopista noto a Marx, un owerista, W. Thompson, nella sua opera «Social Science, Inquiry» ecc. (1824), svolse mirabilmente la teoria del plus-valore (*surplus* in inglese). Dopo avere stabilito che «la ricchezza è creata dal lavoro dell'operaio» (p. 3-4, si domanda: «E perché mai l'operaio non possiede l'intero prodotto, senza alcuna riduzione?» (pag. 32) — Perché, risponde, sotto la forma di rendita, di profitto, ecc., gli si toglie il suo *surplus*. Pone quindi il quesito: «E' questa spogliazione accettata volontariamente od imposta con la forza?» «La forza brutale, risponde, è sempre stata impiegata per strappare ai poveri il prodotto del loro lavoro, tutta la storia ci dimostra questa verità; si riempirebbero di esempi migliaia di pagine... Se si ammette questa usurpazione di una parte del prodotto del lavoro (*surplus*) senza il consenso del produttore... si sarà disposti a giustificare l'usurpazione di qualsiasi altra parte (p. 34-35)». «Senza l'impiego della forza, il monopolio non potrebbe esistere» (p. 106). «Finché esisterà il capitalismo, la società resterà nel suo stato patologico» (p. 449). Nella sua opera *Il compenso del lavoro* (1826), Thompson enumera diverse riforme proposte e dice che tutte queste sono palliativi, compresa l'assicurazione e la pensione per i lavoratori; anche l'unionismo non è, secondo lui, una soluzione del problema sociale. Come amico e discepolo di Owen, predica il comunismo aut-nomo.

La formula di Thompson (p. 253) è: «Lavoro libero, godimento assoluto del prodotto del proprio lavoro, e scambio volontario».

Scoprire il plus-valore nel 1845, dopo l'esposizione fattane così impudicamente dal Thompson nel 1824, non era molto difficile, soprattutto conoscendo l'opera del Thompson, che Marx cita nel suo *Capitale*. A questo modo, in fede mia, voglio scoprire la legge della gravitazione o la legge periodica della chimica, o l'equivalente meccanico del calore. E dopo, sempre imitando Marx ed Engels, reclamerò i miei diritti alla dittatura universale... Purché Charcot o Maudsley non mi mandino a far da dittatore a Charen-

ton o a Bedlam! (4)

Per finire, devo citare l'opinione di Proudhon, che da Marx e dai suoi ultra-scientifici discepoli è trattato da sofista ignorante. Tanto peggio per Marx se proprio questo ignorante ha formulato, nel 1845, con la sua abituale franchezza, l'«eccedente» o il plus-valore di produzione. Nelle *Contraddizioni economiche*, leggiamo:

«Nella scienza economica, abbiamo detto dopo Adamo Smith, il punto di vista dal quale si confrontano tutti i valori — è il lavoro (p. 86)... Nel senso dell'economia politica, il principio che «ogni lavoro deve lasciare un eccedente» non è se non la consacrazione del diritto costituzionale, che tutti abbiamo conquistato con la rivoluzione, di *derubar il prossimo*. (p. 91)»

Proudhon ha perfettamente ragione quando dice che in fondo c'è il diritto di derubare il prossimo, perché il plus-valore o il *surplus* e l'eccedente o il *mehr-werth* sono la stessa cosa: la parte del valore del prodotto del lavoro appropriata dalla borghesia. Comunque si chiami questa parte del valore, sorgente dell'accumulamento capitalistico, il suo accaparramento non è in fondo se non un furto. Tutta la sapienza, tutte le pretese leggi del capitalismo si riassumono come segue:

1° Comprare la forza e la capacità dell'operaio al disotto del loro valore;
2° Comprare il prodotto al prezzo più basso possibile presso il produttore;
3° Rivendere lo stesso prodotto allo stesso produttore al prezzo più alto possibile.

Da molto tempo il popolo ha compreso la natura del commercio e del capitalismo, poiché fin dall'antichità, i sapienti greci avevano scelto il dio dei ladri, Mercurio, come dio del commercio.

Questi due capitoli sono forse troppo lunghi e noiosi a leggersi. Ma ripeto, è nostro dovere, come anarchici, di renderci conto della pretesa scienza di coloro che aspirano alla dittatura universale. Noi sappiamo ora a che cosa si riduca la scoperta del plus-valore. Quanto al metodo dialettico, così mirabilmente seguito dai sofisti al tempo di Socrate (vedasi il *Gorgia di Platone*), riconosciamo volentieri che Marx ed Engels se ne servivano in tutte le loro speculazioni metafisiche.

E precisamente perché se ne servivano, le loro ricerche hanno dato luogo, come dimostreremo, ad errori spaventevoli.

— V —

Superstizione fatalista sulla concentrazione del capitale

Ogni epoca storica, ogni parte politica è stata ingannata da questa o da quella falsa idea, spesso anche nociva, ammessa nondimeno da tutti come evidente. Uomini di non comune abilità ed ingegno subiscono l'influenza di idee simili, come quegli spiriti medi che accettano le altrui opinioni senza occuparsi di sapere quel che valgono. E se per caso, una di queste false massime viene, dopo una discussione, ad essere formulata sotto una forma scientifica e filosofica, il suo infuato dominio si estende allora su più generazioni.

C'è una formula, una legge sbagliata, nella quale tutti noi, socialisti senza distinzioni di scuole né di frazioni, abbiamo avuto finora una fede cieca. Parlo della legge di concentrazione del capitale formulata da Marx e ammessa da tutti gli scrittori ed oratori socialisti. Entrate in una riunione pubblica, prendete la prima pubblicazione socialista, e tosto sentirete o leggerete secondo la legge specifica del capitale, quest'ultimo si concentra tra le mani di un numero di capitalisti sempre più ristretto, che le grandi fortune si creano a spese delle piccole e che il grande capitale viene accresciuto dall'espropriazione dei capitali piccoli. Questa formula così diffusa è la base fondamentale della tattica parlamentare dei socialisti di Stato. Con tale formula, la soluzione della questione sociale, concepita dai grandi fondatori del socialismo moderno con una compiuta rigenerazione dell'individuo e della società dal punto di vista economico e morale, diventava tanto semplice e tanto facile!... Nessun bisogno d'una quotidiana lotta economica tra lo sfruttatore e lo sfruttato, nessuna necessità di praticare fin d'oggi la solidarietà tra gli uomini... niente di questo. Basta che gli operai votino per i deputati che si dicono socialisti, che il numero degli ultimi aumenti fino a diventare una maggioranza al Parlamento, ed allora si decreterà un collettivismo o comunismo di Stato, e tutti gli sfruttatori si sottometteranno pacificamente al voto del Parlamento. Non tenteranno essi la minima resistenza, perché il loro numero, secondo la legge della concen-

trazione capitalistica, sarà infinitamente diminuito.

Che prospettiva bella e facile! Pensate un po': senza sforzo, senza sofferenza, una legge fatale ci preparava un avvenire felice. E' così attraente guardare le difficoltà d'un problema arduo attraverso delle lenti rosse, soprattutto quando si è illusi fino ad avere la convinzione profonda che la scienza medesima, la moderna filosofia ci insegnano questa consolante verità. E' un buon diritto questa pretesa legge presenta, nell'esposizione di Marx, tutti gli attributi di una verità assoluta della scienza e della filosofia più recenti.

L'appropriazione capitalistica, conforme al modo di produzione capitalistico, costituisce la prima negazione di questa proprietà privata che ha il corollario del lavoro indipendente ed individuale. Ma la produzione capitalistica genera per se stessa la propria negazione con la fatalità che presiede all' metamorfosi della natura. E' la negazione della negazione... (assurda triade della dialettica metafisica!) L'espropriazione si compie pel giuoco delle leggi immanenti della produzione capitalistica, che conducono alla concentrazione dei capitali. Correlativamente a questa centralizzazione, alla ESPROPRIAZIONE DEL GRAN NUMERO DEI CAPITALISTI, DA PARTE DEL PICCOLO, ecc. (5)... A misura che diminuisce il numero dei potentati del capitale che *usurpano e monopolizzano* tutti i vantaggi di questo periodo di evoluzione sociale, la miseria cresce. (Capitale, p. 342, edizione francese).

Sì, la miseria cresce, ma non nei borghesi, non fra i piccoli capitalisti, bensì fra gli operai, fra i produttori.

(Continua)

(1) Il lettore ha certo presente la immortale definizione della metafisica data da Voltaire. Per quel che riguarda Hegel, il Wundt, sopra citato, dice:

«Hegel è il vero filosofo della Restaurazione. Pieno della convinzione che l'individuo deve servire... lo Stato con una assoluta sottomissione: ad una volontà unica, glorifica assolutamente il costituzionalismo burocratico. L'idea generale della sua filosofia della storia è subordinata e serve nello stesso tempo alla tendenza filosofica dell'epoca della Restaurazione. (Vedasi il medesimo discorso).

(2) Il Locke, il Condillac, gli Enciclopedisti: Bichat, il Magendie; Claudio Bernard ed altri.

(3) S. Webb, *History of Trade-Unionism*, 1894, p. 314.

(4) Nomi di manicomio.

(5) Nel testo inglese pubblicato da Engels dopo la morte di Marx, si legge la frase: «Un capitalista uccide molti capitalisti».

Un po' di Storia

(Risalendo alle origini del 1° Maggio)

Il primo Maggio 1886 i lavoratori Americani iniziavano con una generale astensione dal lavoro la campagna per la *giornata di otto ore* che non dovevasi chiedere all'inutile sanzione dei pubblici poteri, ma imporre collo sciopero generale rivoluzionario dei lavoratori d'ogni arte e mestiere ai vampiri del capitalismo organizzato.

Lo sciopero era stato proclamato e procedeva da tre giorni allargandosi colla minacciosa irresistibile solennità d'una fiumana: all'onda iniziale in cui gorgogliavano fremendo, dalla scaturigine anarchica e rivoluzionaria, più alte e più umane rivendicazioni s'innalzavano ruggendo dalle città, dai borghi, dalle officine, dai cantieri, dalle miniere, ogni giorno più minacciosi torrenti d'energia rinnovata, d'impeti gagliardi inaspettati, insonnagliabili. L'energia mostruosa dei grandi centri industriali affievoliva, come sotto la stretta espiatoria di migliaia di braccia che, depositi gli arnesi consueti, si levavano ora a rompere il giogo dell'abbiezione, a strappargli pane meno amaro, più benefico riposo e più umana libertà.

Sotto lo stimolo del pensiero, della parola e dell'esempio di Spies e di Parson, di Schwab e di Lingg, di Fielden e di Engel e di Fischer e di Neebe, Chicago, l'immane e sonante officina, era il cuore e l'anima della nuova agitazione.

Le officine sonnecchiavano abbandonate mentre, per le vie e per le piazze, tra le masse richiamate da un subito risveglio alla lotta, fremeva l'aspirazione libertaria, s'affermava in comizi solenni come plebisciti il nuovo diritto umano.

In un'officina, tuttavia, il lavoro ferveva incessante rompendo con una stonatura provocatrice l'armonia della protesta proletaria: nell'officina di Mac Cornik ad Haymarket Place: e qui appunto per protestare contro il pecoru-

me incosciente e vile degli *scabs* e dei rinnegati s'era il 3 Maggio raccolto un comizio di scioperanti a chiedere la cessazione generale del lavoro, la continuazione dello sciopero ad oltranza.

Come tutte quelle che l'avevano preceduta anche questa assemblea del lavoro s'era svolta imponente per numero e per calma ordinata: al popolo che si disperdeva, dalla tribuna, Samuele Fielden mandava le ultime parole di commiato, quando un drappello di sbirri si slanciò colle rivoltelle in pugno sulla folla sparando all'impazzata.

Sei morti, un centinaio di feriti sono il triste epilogo della prima giornata.

L'orrore, l'indignazione pervasero come lava ardente anche gli animi più miti chiamandoli alla riscossa.

Augusto Spies nel sangue di quei morti del popolo raccolse l'eredità ed il compito della maledizione in quella *Circolare della rivincita* che rimarrà il documento più eloquente dell'abnegazione e del coraggio dei martiri di Chicago.

Diffusa a ventimila esemplari nei pubblici ritrovi, per le fabbriche, per tutte le associazioni operaie quella circolare convocava pel domani sul luogo stesso dell'eccidio tutti i lavoratori di Chicago.

E l'indomani il comizio ebbe luogo, partecipandovi centomila lavoratori circa.

Io non credo che l'idea nostra abbia avuto prima o poi, affermazione più gagliarda, più audace, più coraggiosa e più serena ad un tempo. Il sindaco stesso di Chicago che vi assisteva col manifesto proposito di soffocarla alla prima intemperanza temeraria se n'era andato disarmato, vinto, commosso ordinando alla polizia scaglionata in gran numero nelle vicinanze di rientrare in caserma.

Alla sbirraglia però il processo pubblico, la pubblica condanna d'infamia di cui l'avevano indebilmente bollata gli anarchici ed il popolo di Chicago non andavano oltre la gola irritandovi la bestialità degenerata e la ferocia animalesca che sono del mestiere. Rindunati a drappelli invece di rientrare in caserma si scagliò sulla massa inerme in cui erano vecchi, donne, fanciulli iniziando la caccia selvaggia a fucilate, a revolverate, a bastonate, seminando la piazza di morti, di feriti, di contusi e chissà quando avrebbe cessato da quell'orgia di libidine omicida se una bomba — disgraziatamente sola! — lanciata da mano sconosciuta cadendo nel bel fitto di quei giannizzeri inferociti non ne avesse atterato, più o meno malconci, una trentina.

L'indomani tutti i nostri compagni erano arrestati e poco di poi, dopo una menzogna d'istuttoria condannati Spies, Parson, Lingg, Schwab, Fielden e Fischer a morte; Neebe a quindici anni di bagno.

Attesero un anno, fra torture ineffabilmente raffinate, l'esecuzione.

L'11 Novembre 1887, Parson, Spies, Engel e Fischer furono giustiziati. Fielden e Schwab ebbero commutata la pena di morte in quella dei lavori forzati a vita. Lingg s'era suicidato in carcere....

G. P.

Lavoratore!

Ti dissero ieri:

«La patria è in pericolo. Abbandona i tuoi figli, la tua sposa, va a dare la tua vita per la salvezza della patria. Va: la tua patria è in pericolo. il tuo re ti chiama».

Tu obbedisti alla voce del cuore e della mente e non tornasti.

Ora ti dicono: L'America — questa tua patria adottiva — ha bisogno di uomini e soldati. Fatti cittadino d'America. Fatti soldato».

Quante patrie hai tu dunque? Quanti padroni han dunque diritto alla tua carne? Quanti cani aspettano le tue ossa?

No: o lavoratore. Sii cittadino del mondo, nemico d'ogni patria, nemico d'ogni guerra.

Sia quella del popolo, la tua bandiera. Sia la rivoluzione sociale la tua guerra. Sia la morte d'ogni re, d'ogni padrone, la tua vittoria.

(L'Allarme)

Contra a intervenção do BRASIL NA GUERRA

Afirmção dos princípios de Igualdade e Fraternidade Universal

Precisamente nos momentos de perturbação geral em que os interesses capitalistas se chocam e os acontecimentos se precipitam é preciso dizer aos homens que tenham a serenidade suficiente para não apagar a luz da razão e da justiça com a torrente de paixões e de sectarismos, que, á miúdo, produzem desastres irreparáveis.

Respeitamos as opiniões e as idéas profundamente sentidas, e, por isso mesmo reclamamos para as nossas o mesmo respeito, que deve ser inalienável.

Segundo o nosso critério, as questões que agitam os povos, que provocam ecatambes e calamidades, não têm um valor inerente ás conveniências de raça, de nação ou de classe; o seu valor deriva do alcance individual e social que possam atingir.

O bem estar do indivíduo e da Humanidade são o princípio e o fim da nossa causa.

De acordo com a nossa concepção amplíssima, não somos, não podemos ser, na presente emergência, inimigos do povo germanico; mas, em virtude das nossas tendências libertárias, sempre combatemos a Alemanha no que ela tem de barbaro, de despótico e imperialista.

O nosso protesto contra as atrocidades alemãs praticadas em terra ou no mar, estava, portanto, de antemão lançado com toda a veemência de que é capaz o poder da nossa critica liberal e revolucionaria e a nossa acção constante contra o despotismo.

Eis porque, no protesto contra o afundamento do "Paraná" cabe-nos a primazia.

O nosso protesto, porém, não visa atingir somente os actos vandálicos nos quaes estão compreendidos o assalto e destruição de cidades, o massacre de velhos, mulheres e crianças, o ataque aos navios mercantes, onde perecem, em morte horrível, milhares de famílias; o nosso protesto atinge a própria guerra, que ocasiona, como efeito irreprevel, a morte de vinte milhões de jovens, no teatro das hostilidades, e cria um estado de angustia, de desesperação e de loucura que leva ao auge dos maiores sofrimentos ás mães, irmãs ou filhos das victimas, produzindo-lhes uma morte prematura.

E não terminam aí os efeitos da grande BERNARDA.

A crise economica que nos assoberba, a falta de trabalho, a carestia progressiva do pão, a falta de abrigo, de descanso e de conforto, e, como corollario, a ameaça de repressão violenta contra as manifestações dos famintos, feita pelos governantes, são desgraças provocadas pela luta entre as nações e pela exploração capitalista.

Essas desgraças causam mais victimas do que a própria guerra, victimas em sua maioria compostas de anciãos, mulheres e menores, seres que nasceram com direito á vida e que o regimen presente os mata com inconcebível crueldade.

Condenamos o atentado que decepou a vida de alguns tripulantes do "Paraná", porém não podemos admitir que se pretenda castigar esse crime com outro ainda maior, qual seja o de declarar guerra á Alemanha, sacrificando a mocidade brasileira e a teutonica.

O DESAGRAVO Á BANDEIRA
Invoca-se o desagravo á bandeira nacional.

Está bem; mas essa bandeira não é a das reivindicações populares, é apenas o simbolo de uma classe parasitaria que vive a sugar o povo, e de um regimen politico liberticida.

A DEFESA DA PATRIA
Invoca-se tambem a defesa da patria.

Bravo! Que a defendam os proprietários, os que gozam da riqueza do paiz. Nós, os assalariados e proletários, nada podemos defender, porque não gozamos de patrimonio algum, não possuímos casa, não temos eira nem beira.

O Brasil não pertence aos brasileiros, pertence, por uma lei injusta, aos capitalistas, muitos deles nascidos fora do paiz. Eles que o defendam.

Nós, pelo facto de nascermos acidentalmente nesta terra, não temos dever algum de arriscar a pele em defesa da propriedade que os burguezes detemham. Não somos cães de guarda.

O DIREITO INTERNACIONAL E O PRINCIPIO DAS NACIONALIDADES

Os partidários da guerra contra os imperios centraes fazem a apologia do Direito Internacional e do Principio das Nacionalidades, como se esse direito e esse principio tivessem sido respeitados em qualquer época e por algum.

Indigna e espanta a monstruosidade praticada pelos submarinos e os corsarios alemães contra a vapores mercantes dos aliados ou dos neutros, e revolta o vandalismo levado a efeito na Belgica, na Servia e na Rumania, pelos soldados do kaiser. Mas, tem, por ventura, os aliados respeitado a soberania dos povos?

Seria preciso repetir mais uma vez, que a Italia e a França possuem numerosas colonias e subjugam, pela força, muitos povos?

Seria preciso asseverar que a Inglaterra é o imperio que bateu o "record" da colonisação, tendo sob seu dominio, talvez a quinta parte da superficie do nosso planeta, e que chegou, pela guerra e pela conquista, a ser rainha dos mares, açambarcando o comercio internacional?

Não se tem visto como o governo da grande republica "yankée" applica a doutrina de Monroe, retalhando a Colombia e fazendo das outras republicas materia de facil manipulação comercial em beneficio dos grandes argentarios norte-americanos?

Não adoptaram os aliados o processo de atentados contra os pequenos Estados, invadindo a Grecia e travando combates nas ruas de Atenas?

Ninguém mais se lembra da tentativa de posse da ilha da Trindade pelo governo inglez?

Não representa para os guerristas, tambem a LISTA NEGRA, seguida de uma acção dos representantes da monarchia britanica, tendente á impôr, em casa alheia, no Brasil, o boicot do comercio contra os estabelecimentos alemães, flagrante conspiração contra decantada soberania nacional?

Se os imperios centraes tentam impedir o comercio dos paizes neutros com os aliados, não fazem estes o mesmo, declarando e efectuando o bloqueio das costas dos paizes inimigos?

Sob o ponto de vista do Direito Internacional e do Principio das Nacionalidades, direitos e principios que não passam de uma burla — pois a Historia é o melhor testemunho de que, até hoje, somente prevaleceu o direito do mais forte — a participação de qualquer paiz na guerra não se justifica.

DEMOCRACIA E LIBERDADE HUMANIDADE E CIVILIZAÇÃO

Em nome de quem, pois, se justifica a intervenção do Brasil e de outros paizes na grande chacina: em nome da democracia liberal e da humanidade civilizada?

E inutil sofismas com essas belezas, porque, muito especialmente em paizes como este, em que nem sequer politicamente se tem evoluído para o florescimento de novas doutrinas e partidos democraticos ou liberaes, subsistindo ainda a ditadura das oligarquias, a guerra pode servir apenas para dar força e prestigio aos elementos reaccionários.

Se alguém ainda pensa que exista qualquer viso de justiça e de rectidão nos nossos estadistas, aí estão — a imposição da vacina obrigatória, com a sua serie de violencias; o caso do "Satélite", a cujo bordo foram, por ordem do governo, passados pelas armas, sem culpa formada, mais de cinquenta cidadãos brasileiros; o massacre de marinheiros nacionaes, na Ilha das Cobras; as deportações, para os insóportos sertões, de pessoas pacificas, entre as quaes se contam mulheres e velhos sessagenários; o sequestro e suplicios que os cidadãos detidos pelos esbirros, sofrem nos postos policiaes, factos que uma parte da imprensa inutilmente profiga; a proibição de comícios e conferencias anticlericaes; a lei do sorteo militar obrigatorio e as penalidades applicadas aos refractarios; a infame exploração dos indios, dos genuinos brasileiro, por bandidos adventicios, que lhes roubam o solo natal, e a caça ou aniquilamento á mão armada executados pelas milicias re-

publicanas sobre esses pobres e inermes habitantes das selvagens regiões, aí estão, repito, a testemhar o erro dessa concepção doent.

Relativamente ás questões operarias e sociaes, o nosso poder politico ultrapassa o da antiga Russia.

A proposito extraiamos um jornal ultra-conservador, *Estado de S. Paulo*, os seguintes contarios:

"Dissemos ha dias q'a nossa republica se tem descuidado por completo do povo.

em regra os nossos polcos recebem com desdem e prevençãtudo quanto se relaciona com os interesses do operariado

Em se tratando de questões operarias, surge-lhes logo ao olhos uma poeira de ideas e de impressões confusas, um fantasma terrante.

Enchem-se de receio tapam os ouvidos, não querem oír falar nisso... e voltam o seu pensamento calados e assustados — pra a policia."

De facto, as classes horrosas não gozam da liberdade politica, economica ou juridica; os direitos de subsistencia e trabalho, assim como os de associação e reunião de greve, de palavra, de imprensa e de transito, estão virtualmente suprimidos.

A ausencia do direito á subsistencia radica na privação do direito á terra, aos elementos e produção e de consumo; e a falta do direito ao trabalho baseia-se na mesma privação, bem como na substituição do braço do trabalhador dulto pelas maquinas e pela concorrência das mulheres e crianças operarias.

Em contravenção a todas as liberdades e direitos, e, para servir de capangas do patronato, que é internacional, os representantes do poder publico e da justiça jorjaram uma excepção á liberdade de expressão.

Os operários e libertários militantes, por defenderem os direitos das classes trabalhadoras e propagarem as grandes idéas sociaes, sufocaram de continuo os movimentos de greve prendendo e perseguindo os obreiros mais conscientes, fazendo tombar á bala e a casco de cavillo muitos grévistas. Os locais operários foram assaltados, e destruidos os moveis, pelas hordas policiaes. S. Paulo, Santos, Jundiai, Belém do Pará, Porto Alegre, Rio de Janeiro e muitas outras cidades do Brasil, foram teatro desses tristes successos, que significam o imperio da lei marcial, a guerra sem quartel, que o Estado e a burguezia movem contra o proletariado e contra os homens livres.

Nem ao menos os simples boletins de convocação para as conferencias de propaganda educativa ou doutrinaaria podem ser distribuidos publicamente, porque os *manutenedores da ordem e da liberdade* os sequestraram, e prendem os individuos que os distribuem.

E' certo que, ás vezes consente-se que se fale em praça publica, mas os que usam esse direito não tardam em sofrer as consequencias, pois as autoridades se encarregam por mil modos, de castigar essa ousadia.

Sob o pomposo nome de uma republica democratica, que tem por divisa a *Ordem e o Progresso*, vive e medra uma plutocracia aggressiva, que hostiliza, explora e oprime o povo trabalhador.

Taes são os principios de humanidade e civilização que proliferam no Brasil e que os interessados e os demagogos alagados querem defender contra a barbaie tedesca.

CONTRA O MILITARISMO

Não falta, finalmente, quem lembre a necessidade de aniquillar o militarismo prussiano.

De todos os especiosos paradoxos habilmente alinhavados para levar o povo ao grande açougue europeu, este é o mais interessante. Todos os diplomatas querem destruir o militarismo e, cada qual trata de militarizar até as pedras.

Em questões de militarismo todos são germanofilos, todos querem imitar os prussianos, aperfeiçoando quanto possivel as suas forças de guerra.

Nem o Brasil escapou a esta peste, criando-se a lei do sorteo militar, adquirindo-se novos e melhores armamentos, intensificando-se a educação clyica e a instrução militar.

"PARA AGRADAR AOS ALLIADOS"

Se nenhum dos anteriores pretextos pode logicamente motivar a entrada do Brasil na guerra, resta, por ultimo a defesa dos interesses de uma ou mais empresas de exploração e a precisão de *ser agradável aos aliados*.

Este ultimo ha de ser, com certeza, o factor principal da tempestade guerreira que se avizinha.

O seguinte e significativo telegrama confirma incontestavelmente que o governo brasileiro obedece com absoluta cegueira ás ordens dos ministros plenipotenciarios dos Estados aliados:

"A PERMANENCIA DO SR. A. PAOLI NO BRASIL COMEÇA A CAUSAR ESTRANHEZA — O QUE CORRE NAS RODAS DIPLOMATICAS — RIO, 20 — A permanencia do sr. A. Paoli, ex-ministro da Alemanha, no Brasil, tem sido objecto de grande estranheza, sobretudo nas rodas diplomaticas, onde consideram o caso um facto inedito, criticando se a tolerancia excessiva do nosso governo, que accetia todas as razões que apresenta o sr. Paoli para adiar a sua viagem, ácerca da qual continuam a correr as versões mais desencontradas.

Corre que o sr. Peel, ministro da Inglaterra, bem como os ministros da Italia, França e Belgica, têm manifestado, nas rodas intimas do Itamaraty, a sua estranheza pela continuação neste territorio de um diplomata, com cujo paiz não temos mais nenhuma relação, e que ha muito recebeu passaportes e até o offerecimento do meio de condução.

Nos circulos diplomaticos teme-se que os representantes dos paizes aliados possam manifestar a sua estranheza oficialmente, não havendo justificativa aceitavel para a demasiada gentileza do governo brasileiro."

Depois que os *principes prussianos de casa*, os altos magistrados da Republica exauriram as economias do povo com exorbitantes impostos e generalisaram o regimen do desfalque, raspando os cofres publicos, realisando ao mesmo tempo emprestimos a granel, que a *maioria* Brasil perdeu como nação a sua soberania e passou a ser uma colonia cujo esqueleto politico e economico está a mercê dos banqueiros ingleses, francezes e norteamericanos.

Os aliados, e á sua frente a Inglaterra capitalista e official, pretendem sustar o comercio alemão, o seu grande rival, privando-o do seu principal veiculo, a marinha mercante.

Para esse fim servem-se de muitas nações, inclusive do Brasil, de onde arrancarão recursos e homens, empregando-os no seu AFFARE, agravando a incrível situação que atravessamos.

E, para servir interesse dos capitalistas estrangeiros é que o Brasil vae ser transformado em Cristo ?!

Não. Isso é o que não se pode permitir.

Por entre a trama da diplomacia e da politica percebe-se facilmente quaes são os inimigos mais proximos, os que oferecem mais perigo. São, eles, os imperialistas da industria, do commercio e da agricultura, os tubarões da politica, que hipotecaram a patria e que consomem as energias do povo, o qual provou a sua falta de vitalidade, com o exame verificado na mocidade, pelos médicos militares, que regeitaram por incapacidade fisica quasi a metade dos sorteados para o serviço militar.

Os inimigos mais temiveis são os açambarcadores dos generosos alimenticios que os enviam aos Estados em guerra ou os deixam apodrecer nos armazens para valorisa-los.

Com a guerra os monopolios desenvolvem-se-hão ainda mais, e a miseria decepará maior numero de vidas.

OS SUBVERSIVOS EM FACE DA GUERRA

A grei dos homens emancipados e a classe dos assalariados, subversivas por principio ou por condição social, não são consideradas como componentes do presente estado social. A primeira é tratada como malfetora e a segunda como mercadoria, ou instrumento de produção que se vae desprezando.

Por isso, quem não nos reconhece direitos não pode exigir-nos deveres.

Quando, porém, fôrem respeitados os direitos do homem; quando gozarmos todas as liberdades, quando participarmos equitativamente da riqueza social, que em obediencia ás leis naturaes deve pertencer a todos e, com preferencia aos productores, então estaremos prontos a pegar em armas porque teremos alguma coisa a defender.

Enquanto, porem, persistir o iniquo privilegio, illogicamente chamado direito de propriedade privada; en-

quanto a riqueza for possuida por uma quadrilha de proprietários e argentarios, que se guerreiam mutuamente empregando o braço alheio, protestaremos contra todas as guerras.

Aos subversivos, aos trabalhadores não lhes compete realizar a *União Sagrada* com os seus verdugos: compete-lhes apenas activar a luta social, com o fim de conquistar a alforria popular e proletaria.

Todos os esforços devem ser dirigidos no sentido de eliminar as causas da guerra, da miseria, de todas as pestes sociaes, trabalhando para iniciar a expropriação da riqueza, inaugurando uma organização economico equitativa baseada no comunismo.

E' preciso que a Humanidade reivindique os seus direitos; é preciso difundir, como verdadeiros contumazes, os principios de fraternidade e igualdade universal, bradando contra a carnificina burguezia; é preciso que se responda á guerra intensificando a luta pela *Revolução social*.

Florentino de Carvalho.

BARRETOS

Manifesto contra a guerra

Cidadãos e Cidadãs:

As relações diplomaticas entre o Brasil e Alemanha estão rompidas, como já sabeis.

Importa isto dizer que aproxima-se a hora do Brasil entrar na guerra ao lado dos aliados, isto é, dos seus credores. Que o Brasil não entra na guerra, que o rompimento das relações diplomaticas e essas vergognosas palhaçadas que lhes dão o nome de manifestações patrióticas que alguns bôbos alegres, realizaram em São Paulo, no Rio e em outras cidades e aqui no domingo á noite, é simplesmente para inglez ver, como se costuma dizer, mas que o Brasil não entra na guerra, como por ali andam propagando, patavina. Elle entrará. A guerra é inevitavel. E' conveniente que o povo e as gentis senhoras e as sympathicas senhoritas que tiveram a paciencia de ouvir e aturar as bobagens que meia dúzia desses dos — AFRONTEMO-NOS E... VÃO! proferiram em a *bandeira* que arrastará o Brasil na tremenda tragedia que ha 3 annos com prejuizo dos povos se desenrola no velho mundo, pretendidamente civilizado.

A causa verdadeira do Brasil entrar na guerra não é como vós dizem — o torpedeamento do "Paraná". Isso é simplesmente um pretexto.

O Brasil será arrastado no tremendo conflicto Europeu pela pressão dos aliados.

Como sabeis, o Brasil é devedor da Inglaterra, da França e de outras nações. Pois bem. E' neste mesmo anno de 1917 que o governo brasileiro deveria pagar a sua divida, mas não o fará, porque naturalmente entrará em um accordo com os seus credores. Este accordo será que o governo brasileiro — comprometter-se-há a fornecer em troca da divida, homens para serem barbaramente assassinados nas trincheiras. Mas aqui uma pergunta: Ganhará o povo alguma cousa com a guerra?

Nada, absolutamente nada. Miséria, falta de trabalho, lucto, orlandade, augmento dos impostos, augmento da prostituição e mil e tantas outras calamidades si elle porventura não fizer a revolução social. Mas os financistas, os industriaes, os fazendeiros, os banqueiros e os capitalistas, — sim!

Estes com a guerra, lucram e se enriquecem fabulosamente. Por isso, é certo a guerra. E' questão de dias, talvez de semanas; portanto, o povo é que tem tudo a perder, — a dignidade, — a felicidade e a propria vida e os cidadãos em particular, que se acautelem e tratem seriamente, energeticamente de não servirem de docil instrumentos aos senhores governantes que com o pretexto do torpedeamento do "Paraná" estão fomentando a guerra pela ganancia de maiores lucros, e principalmente para verem pagar suas dividas com a vida e o sangue do pobre povo trabalhador.

A vida é uma cousa preciosa, e bôbo é quem não a conserva — e vae para a guerra morrer estupidamente assassinado pelos interesses do capitalismo.

Conclusão:

A verdadeira dignidade e altivez de um povo, não está em odiar inconscientemente a este ou aquelle povo, mas sim amar a todos os povos, porque amando-os é viver civilmente, é viver de humanos.

Abaixo a guerra! Viva a fraternidade dos povos!

Um grupo de trabalhadores.

Barretos, Abril de 1917.

I DIFENSORI DELL'AGNELLO

Ilace, della razza dei cani — lupo, stava a guardia d'un agnello.

Licodé, il quale pel pelo, pel muso e per le orecchie rassomigliava più ad lupo che ad un cane, si avventò addosso ad Ilace gridando:

— Lupo che stai facendo a cotèsto agnello?

— Lupo tu l ribattè Ilace, (giacchè i cani non si riconobbero l'uno l'altro) va via, o ti faccio vedere che sono io il tuo difensore.

Ma Licodé vuole a viva forza strappare l'agnello ad Ilace; questi vuol difenderlo, ed il povero agnello, in mezzo all'accanita lotta dei suoi difensori, vien fatto a pezzi.

(Lessing, favole)

Dall' Evangelio della Pace

CAPITOLO I.

1. — E la Pace, la Pace tanto attesa, la Pace tanto sospirata, venne finalmente.
2. — Venne all'indomani di un'ultima immane battaglia, combattuta in cinque regni, da sei milioni di uomini e che durava da sessanta giorni.
3. — Centinaia di villaggi e di città erano stati distrutti e due milioni di uomini erano caduti uccisi in quei giorni ed il numero dei mutilati era ancora maggiore.
4. — «Esauriti per la lunga tensione nervosa, vinti dalla fame e dal sonno, i combattenti superstiti avevano cessato di combattere.
5. — Del resto i grandi depositi di munizioni erano ormai vuoti e le armi logorate dall'uso.
6. — Così la lotta era cessata simultaneamente dovunque e la pace era scesa su i campi della morte.

CAPITOLO II.

1. — E i Re ed i ministri delle nazioni che per tanti anni si erano spietatamente combattute, tennero un'adunanza;
2. — e da questa uscirono profondamente commossi per recarsi ad un banchetto preparato in loro onore.
3. — E in quel banchetto venne imbandito l'ultimo bue risparmiato dalla mitraglia.
4. — E poiché il cuoco che aveva letto la Bibbia, lo coperse di foglie d'olivo, quel banchetto venne chiamato alla pace e così tal nome alla storia: il banchetto della pace.
5. — Quando il bue fu mangiato venne servito lo champagne e tutti i sovrani ed i ministri ne bevvero.
6. — E dopo che ne ebbero bevuto molto, ognuno di essi pronunciò un discorso.
7. — Ed ognuno lodò il coraggio ed il valore dei soldati nemici.
8. — Ed il popolo che si accalcava nella via e che aveva sentito l'odore del bue arrostito ed udito tutti quegli eroici e magnifici discorsi, applaudì molto.
9. — Poscia dopo che tutti i re ed i ministri ebbero parlato e bevuto di nuovo, venne cantato in coro un inno alla pace e ognuno se ne tornò contento e soddisfatto al proprio paese.
10. — Ed anche i soldati tornarono alle loro case.

CAPITOLO III.

1. — Ma le case di quelli che erano stati alla guerra erano in rovina,
2. — e molte erano state abbandonate perché gli uomini erano morti tutti e le donne vagavano per le strade facendo mercato di sé.
3. — Ma in quelle dove ancora vi era qualcuno, non vi erano che donne, vecchi e bambini,
4. — tutti macilenti per le lunghe sofferenze e per la grande fame patita.
5. — Poiché la calamità era stata generale e non aveva risparmiato nessuno e la fame e la morte avevano visitato tutte le case.
6. — E gli uomini che tornavano erano stanchi e storpi e parevano inebetiti.
7. — Cosicché nessuno lavorava più la terra ch'era stata sconvolta dalla bufera di ferro infuocato che l'aveva isterilita.
8. — E la fame era in tutte le case anche dopo che la Pace era venuta.
9. — Allora i Re visto che il popolo morimorava, pagarono ai soldati la loro pensione di guerra, perché si comprassero del pane.
10. — Ma dettero ai soldati della carta moneta che valeva ben poco,
11. — ed ogni cosa costava assai-simo.
12. — E i soldati volevano vendere le medaglie al valore che avevano avuto per i loro prodigi.
13. — Ma nessuno le volle comprare sebbene i giornali pubblicassero ch'esse avevano un grande pregio.

CAPITOLO IV.

1. — Ed era la stessa cosa dovunque ed in tutti i paesi che avevano partecipato nella grande guerra.
2. — E gli uomini storpiati, seduti sulle rovine delle loro case, scaldandosi al sole, passavano le giornate meditando sulle orribili cose vedute.
3. — E quando si trascinavano sulle gruocce per le vie e s'incontravano in parecchi,
4. — considerando il loro stato attuale chiedevano l'uno all'altro: ma perché ci siamo battuti?
5. — E nelle case vuote di tutto e mezzo diroccate le donne sedute presso i focolari spenti si stringevano al petto gramo i figli che avevano fame.
6. — Ed avevano gesti di ribellione.
7. — E con sordo rancore chiedevano anch'esse agli uomini ch'erano tornati dalla guerra: ma perché vi siete battuti?

8. — E nessuno sapeva cosa rispondere; nessuno sapeva dire perché si era battuto.
9. — E in tutti i paesi era la stessa domanda; in tutte le nazioni e in tutte le case.
10. — E gli uomini ch'erano tornati dalla guerra chiedevano a sé stessi: perché ci siamo battuti?
11. — E dovunque le donne chiedevano loro: ma perché vi siete battuti?
12. — E nessuno, dovunque, sapeva dire perché venti milioni di uomini si erano battuti.
13. — E questo accadde nel tempo che venne la pace tanto desiata...

GIANNI CIMIDA

La cittadinanza di S. Paulo — l'ha scampata bella! Figuratevi che i tedeschi avevano in animo di versare nelle cisterne della «Cantareira» che forniscono l'acqua e i bacilli del tifo alla Paulopolis, non si sa bene quante tonnellate di veleno...

Anzi, secondo quanto si disse in quel memorabile giorno, sembra che l'inquinamento delle acque, venisse proprio consumato... poiché la voce pubblica registrò cinque morti per intossicazione e qualche centinaio di casi sospetti.

Nelle scuole l'allarme fu maggiore ed è una prova della mentalità dei maestri che insegnano ai ragazzi, oltre all'alfabeto, tutto quanto è sufficiente per divenire dei perfetti cretini.

La notizia del mostruoso attentato tedesco era sparsa dovunque e con mezzi diversi e ci volle del bello e del buono per convincere il popolino che non si trattava di altro, se non di una truffa patriottica, anzi istigata, per ringagliardire un'agitazione pro-guerra, svanita assai presto.

L'indomani i giornali intesisti che sostengono le ragioni dei grandi commercianti ed industriali, ai quali la guerra farebbe molto comodo, se ne vennero fuori ad insolentire contro gli autori IGNOTI dell'audace burla...

E qualcuno arrivò a dare la colpa ai venditori di acque minerali.

Il colpo fallito consigliava simili ripieghi.

Noi non commentiamo la grande canagliata... perché non ci si accusi di venduti ai tedeschi.

Noi ci guarderemo bene dal... ci si accorga di... ci si accorga di...

Gli agenti degli alleati sono incapaci di ordire simili complotti...

E perciò aspettiamo tranquilli i giornali d'Europa su i quali leggeremo i telegrammi, da qui mandati, quel giorno, dagli attivi corrispondenti e che ci narreranno questo nuovo caso della barbarie tedesca, che va accoppiato a quello dei confetti avvelenati, con grandi titoli e particolari a noi ignoti. E vedremo allora, come si scrive la storia.

Quelli che ti ragionano coi piedi

Una delle cause del rincitrimento dell'umanità è il cosiddetto *futbolle* che poi altro non ti sarebbe che il gioco del calcio, tanto in vigore al tempo in cui il popolo fiorentino si supportava quella bella roba che si chiamò la Signoria dei Medici, la quale del resto non ti era assai diversa dalle tante Signorie che oggi ti pelano e ti impongono il dovuto rispetto. Perché se la specie umana, ovverossia, il cittadino, progredisce democraticamente parlando e ti produce uomini liberali come Bissolati, è anche vero che progredisce l'arte di governare e progredisce l'appetito dei signori, quello degli operai restandoti allo stato cronico o vogliamo dire, perché non si facciano confusioni, sempre insoddisfatto, anche dopo l'umanitaria invenzione delle cucine economiche.

Ma io ti divago come un padre geniale qualunque che ti voglia dimostrare l'esistenza di Dio, o come un futuro candidato socialista che ti voglia persuadere che devi votare per lui se vuoi guarire dai reumatismi.

Perciò ti riferirò subito le palle del gioco del calcio o *futbolle* che sia e con esse alla mano ti provo come essondoti emigrata la testa verso il calcagno, si spieghi l'incrinamento generale della presente eroica giovane generazione.

Io non sono un filosofo perché per essere filosofo bisogna che tu abbia la barba bianca, i capelli lunghi e che guardi da dietro l'occhiale le miserie della vita, e non sono neppure un sociologo perché per essere attaccato da simile bacillo è necessario conoscere delle parole difficili che ingarbugolino la gente. Ma sono un uomo che guarda, cioè, un osservatore. E siccome la legge che ti proibisce tante cose non ti ha proibito ancora quella di guardarti

attorno, forte dei miei incisi diritti di libero cittadino partecipando alla rivoluzione francese, dalla caduta del Potere Temporale, de Papi — io guardo quello che occorre per riflettere sopra ed anche perché non mi capiti addosso qualche disgrazia o magari una di quelle palle che i valorosi *fullbocches* respingono sullo stomaco dell'innocente, vada per difendere l'anima del moraccioro.

Una volta la gioventù pensa meglio ai casi suoi e la gente s'accorga che al mondo c'era anche essa.

Oggi uno se ne accorge inteso, ma solo per esclamare: quante imbecillità ti crescono sul...

Dunque tu, Anargiro tomo di liberi sentimenti, sosterrai che i giovanotti, sia pure con la arca cresciuta, non abbiano diritto all'onesto divertimento?!

Negherai tu che l'esercito mussolare rinforzi i nervi doppi i muscoli?!

Io non nego un'accidente, ma col dovuto rispetto alle opinioni altrui, ti faccio osservare che tutti quei salti e quell'allungar di calci è un'occupazione di energia in più, visto che l'esercizio nelle officine tutti quei giovanotti ne fanno anche troppo.

Ma se non se ne lamentano i padroni delle fabbriche in cui quei ragazzini lavorano che p'etri tu, Anargiro Sbadiglia, uomo senza industrie o capitali?

Qui ti aspettavo al vizio, come dice l'Aristotele, o illustre sornione che mi rivolgi la predetta interrogazione.

Poiché quella domanda io me l'ero rivolta prima di ogni altro e siccome non vi trovavo convenienti risposta la rivolsi ad un tale col quale in tempi di miseria ebbi molta domestichezza e che oggi è direttore di una grande fabbrica di tessuti. Ma che non pertanto mi conserva il solito essendo come dicono i socialisti legittimati un borghese illuminato. Dunque io mi rivolsi a lui, che trovandosi dentro alla materia me ne poteva dare sufficiente spiegazione.

E qui ti trascorrevi l'illuminato parere suo.

Così parlò l'amico certo.

Nel primo tempo che si generalizzò molto, io mi accorsi che i ragazzi erano stanchi morti e lavoravano poco, notai anche che durante l'intera settimana non ti facevano che parlare di palle di calci, di testate. La produzione ne soffriva ed io stavo pensando come provvedere quando un contra-maestro che mi fa la spia di quanto succede in fabbrica, mi avvisò che gli operai nell'ora di colazione non leggevano più giornali sovravi che quando bestemiavano non dicevano più: ladro d'un padrone, ma mandavano tutti gli accidenti al club tale o tal'altro; di altri giocatori, cioè.

Capiti subito che non tutti i mali vengono per nuocere. Ma siccome gli effetti del *full-bol* esistevano, io pensai di rimediarmi diminuendo la paga a tutti, anche a quelli che non giocavano. Battesi per vedere se che dava.

Quelli che non giocavano brontolarono un po', cercarono di mettere su gli altri, ma persero il loro tempo poiché costoro si occupavano solo del ginocchio.

Allora preparai un colpo da maestro.

Visto che il cervello dei miei operai emigrando dalla testa ai calcagni li rendeva più malleabili, aumentai loro la giornata di lavoro, portando l'orario da nove a dieci ore. Ma nello stesso tempo con magnanimo gesto concessi loro facoltà di approfittare di un terreno prossimo alla fabbrica per farne il loro campo di battaglia.

Ed il colpo passò.

E adesso nella fabbrica non vi sono più operai che protestano qualunque cosa io loro imponga, stasbene... purché li si lasci giocare e discutere di *full-bol*.

Questa opinione di un uomo che sa quello che si dice, ti spiega dunque il mistero del grande eccesso ottenuto dal *futbolle*; gioco incoraggiato da tutti, dal governo, dai preti e dai padroni, perché ti istrua il lavoratore sfruttato, il quale finché si prenderà a calci col prossimo suo perché la palla non passi il bar, lui passerà pacifico e mansuetito senza arrossire sotto le forche audine dello sfruttamento borghese.

E pazienza se con tanta educazione calcistica, la nuova eroica gioventù qualche volta lasciasse andare un calcio anche a chi la sfrutta, così come fanno i muli.

Ma no; quei cari giovanotti che ragionano coi piedi i calcisti li hanno tra di loro.

Anargiro Sbadiglia.

Quelli che vogliono la guerra

Abbiamo letto, e senza restarne sorpresi, nella rubrica «Avisos economici» di alcuni giornali intesisti all'ultimo grado, un comunicato a pagamento che vale la pena riprodurre poiché ci rivela il doppio fondo del patriottismo e quanti lorch affari vengono perpetrati in nome della patria, del diritto e della libertà, dai furbacchioni che organizzano le dimostrazioni violente per terrorizzare i tedeschi affinché questi sbarazzandosi delle loro proprietà, in tutta fretta, permettano ai grandi patriotti che restano nell'ombra di guadagnare milioni senza molto disturbo.

Ma il comunicato in parola letto bene lascia indovinare ben altro.

E' evidente che vi sono dei brasiliani — patriotti insospettabili — che si offrono per «custodire» o per «impiegare» capitali di tedeschi dando solide garanzie inamovibili.

Altro che comizi per la mobilitazione dei gonzi! Altro che «Liga da defesa nacional»...

Il Sindacato di pescicani è quello che lavora per valorizzare la guerra.

Ed ecco il comunicato che non traduciamo perché non perda neppure la esterrefazione nazionalista.

AOS SRS. ALLEMÃES

Pessoa brasileira, intimamente ligada à Colonia Alemã, que já esteve na Alemanha de onde trouxe incumbências de negócios públicos e privados, encarrega-se de guarda e emprego de capitais em solidas garantias inamovíveis. A própria pessoa está encarregada de adquirir em S. Paulo, no centro da cidade, villas de 20 casas para cima, assim como dar de empréstimo, aos srs. alemães, com garantias de imóveis, até a quantia de TRES MIL CONTOS DE REIS, tendo já havido empréstimos para mais de oitocentos e aquisições de muitos predios.

Avisa-se os srs. pretendentes que, absolutamente, não se tolera nos negócios a intervenção de intermediários ou estranhos às transações.

Quelli che ci guadagnano

Nella loro abituale incoscienza, i giornali intesisti, coloniali e indigeni, hanno il 17 Aprile, pubblicato il telegramma che qui riportiamo:

«LONDRA, 16: — La relazione annuale della compagnia di navigazione Cunard Line annunzia un guadagno netto di 2.339.751 lire sterline.

Questa società si propone di dare un dividendo del 10 per cento, e più un dividendo straordinario del 10 per cento.

Quest'ultimo è pagabile in cartelle del prestito di guerra».

Ecco degli onesti cittadini, gli azionisti, cioè, della Cunard Line, che non diverranno pacifisti tanto presto!

Ma chi li conosce?

Abbiamo letto nei giornali la curiosa comunicazione che qui riproduciamo per gaudio dei nostri lettori, immoniti dall'ora triste che volge:

«Gli operai cattolici di questa capitale indirizzeranno al dott. Wenceslau Braz, presidente della Repubblica, un messaggio concepito nei seguenti termini:

«La classe operaia fedele alla dottrina della Chiesa Cattolica, per la quale l'idea della Patria è stata sempre rispettabile e sacra, che non ha mai reclamato dai poteri costituiti altre misure se non quelle relative al progressivo miglioramento delle condizioni di lavoro, d'accordo con quanto il cristianesimo ha reso esigibile in omaggio alla dignità umana; che riconosce e proclama la legittimità dello Stato, riconosce e proclama il principio della autorità, riconosce e proclama la necessità della Legge; — viene a significare a V. E. la sua assoluta solidarietà col governo della Repubblica, dinanzi alla rottura delle relazioni diplomatiche colla Germania, solidarietà che non è più se non un dovere civico da cui nessuno può allontanarsi e a cui abbiamo dato questa forma pubblica per affermare in modo non equivoco i nostri principi che sono la base del nostro patriottismo.

Che i cattolici, operai o no, siano, in massima, fedeli alla patria, allo Stato ed al capitale... e ad altre boiellerie del genere, tutti sapevano e non v'era bisogno che andassero a dichiararlo su per i giornali.

Così pure non v'era bisogno che ci venissero a raccontare, con un supposto atto pubblico, che anche loro sono per le rotture delle relazioni diplomatiche e magari anche per la guerra.

Un cattolico, operaio o vagabondo, che non riconosce la legittimità dello Stato e la santità della guerra, sarebbe un falso cattolico.

Gli adoratori del più mostruoso dio

che le religioni vantano, sono coerenti giustificando ed approvando l'oppressione e la guerra. Essere diti e feroci nello stesso tempo: è essere buoni cristiani.

E noi non andremo a cercare quel povero cantastorie di Cristo che predicò essere gli uomini tutti fratelli, perché prenda a fumare i suoi graziosi discepoli...

A qual prò?

Ma v'è nel messaggio che i sedicenti operai cattolici intendono indirizzare al sig. Wenceslau Braz che rappresenta la parte di presidente della Repubblica, un'affermazione che non ci va giù, cioè, che gli operai cattolici, sia pure d'accordo col cristianesimo, abbiano reclamato dai poteri costituiti progressivi miglioramenti per le classi lavoratrici.

Ma chi l'ha vista mai questa benedetta razza di krumiri, agitarsi in omaggio alla dignità umana?

Gli operai cattolici? Ma chi li conosce; chi li ha mai veduti?!

Salutateceli tanto se vi capitano tra i piedi!

Perguntaes-me se a guerra entre nações civilisadas é ainda necessaria. Responderei: não só ella não é já necessaria, como nunca o foi jámais. A guerra sempre alterou a regularidade da evolução historica da humanidade, sempre violou o direito e impediu o progresso.

Se algumas vezes as guerras podem ter consequências que aproveitem á civilização, as suas consequências nocivas são sempre muito mais numerosas. O nosso erro provém de que apenas uma parte das consequências prejudiciaes se evidenciam desde logo. A maior parte, e as mais importantes, sendo indirectas, conservam-se occultas durante muito tempo.

Se concedermos aos defensores da guerra a palavra ainda, autorizamol-os a dizer que a discussão, entre elles e nós, é um assumpto de mera oportunidade e de apreciação pessoal; porque esta discussão se reduz n'este caso a dizermos que a guerra se tornou inutil, ao passo que elles insistem em que é inutil ainda.

Em taes condições, concordarão de bom grado em que poderá tornar-se inutil, e até prejudicial, mas só... amanhã. Hoje, não. Hoje consideram indispensavel intervir aos povos, para satisfação de ambições pessoais, es-cusos formidaveis cangrias a quem chamam guerras.

Porque este foi sempre, e ainda é, o unico e verdadeiro motivo da guerra: um pequeno numero de homens procura o poder, as honras e as riquezas, em detrimento do povo, cuja natural credulidade e cujos prejuizos por esse pequeno numero são creados, mantidos e explorados.

CAPITÃO GASTON MOCH.

Revisão do Tratado de Francfort.

Agitazione contro lo sfruttamento

del lavoro dei minorenni

L'agitazione contro lo sfruttamento dei minorenni continua non ostante che il frazionismo nazionalista ne soffochi la voce.

Come prevedevamo i giornali che avevano tanto sbrattato di *santa campagna*, così vagamente, alla larga, senza mai avere il coraggio di nominare uno solo dei veri e grandi sfruttatori di centinaia di minorenni, non appena è capitato loro un argomento più interessante — *int'ressante* sotto diversi aspetti — da trattare, si sono dimenticati affatto dei generosi propositi...

Anche l'adesione delle Loggie Massoniche non sappiamo fino ad oggi in che consista, né come e quando si manifesterà.

Forse la considerazione che vari degli sfruttatori del lavoro dei minorenni sono dei *fratelli patenti*, avrà tenuto i valorosi soldati dell'umanità che alle generose iniziative si contentano di dare il contributo delle *snini battérie*.

In quanto al progetto Piedade, nessuno sa a quest'radove sia andato a dormire e crediamo, non lo sappiamo neppure quelli che coerenti a sé stessi, preferiscono le vie legali, le quali, ecc... conducono, ecc... a sono le uniche degne di un pop lo civile che vuole essere corbellato fino in fondo.

Così il Comitato di agitazione, composto nella quasi totalità di anarcoidi, ridotto a contare sulle proprie forze, fa del suo meglio per mantenere con comizi e conferenze, desta l'attenzione del pubblico sul grave problema, attendendo l'ora propizia per dare all'agitazione quel carattere fattivo e risolutivo che reclama e che è indispensabile per raggiungere lo scopo.

Comunismo e anarquia

a) COMO SE FARÁ A MUDANÇA

O primeiro passo para a sociedade futura será a Revolução.

A Revolução é inevitável.

As classes dirigentes só cedem à força. Os governos fingem querer remediar os males mais graves do operariado: mas como, se eles são a causa principal desses males?

Um governo para existir precisa de lançar impostos, de distribuir empregos e empreitadas, de espoliar o povo para enriquecer uma minoria. Todas as suas leis e todos os seus actos têm esse fim. E, repitamo-lo, se, por vezes, para deitar poeira aos olhos do povo ingenuo, os parlamentos fazem alguma lei em favor dos operários, ha mil feitas contra os operários e em favor da burguesia. De modo que é sempre o operário que fica por baixo; e o unico remedio para os seus males, a unica salvaguarda é a revolução.

Que deve fazer o operário quando se insurgir contra o governo e o destruir? Nomear outro — e delle esperar a salvação? aproveitar a ocasião para fazer justiça por suas mãos e tirar á burguesia os meios de que esta se serve para o esmorecer e escravizar? Na nossa opinião, o operário não deve constituir nenhum novo governo, nem eleger outros parlamentos e esperar as boas graças destes. O operariado, o povo, ele proprio deve fazer a revolução, retomar o que lhe foi tirado, entrar na posse de tudo o que produziu e que outros lhe usurparam: numa palavra, EXPROPRIAR OS PROPRIETARIOS E OS CAPITALISTAS, expulsar das fabricas os patrões, não reconhecer mais patrões.

Os operários de cada fabrica, despedido o patrão, fiquem de posse da fabrica. Os inquilinos não reconheçam proprietários: quem não tiver casa vá habitar a casa abandonada pelos senhores.

O povo deve gozar, deve saborear também as comodidades da vida; a verdadeira, a grande revolução consistirá em adquirir o povo necessidades que hoje só o rico sente; em perder o habito de viver miseravelmente e de servir; em reclamar para si os beneficios da civilização, em constituir o actual estado de coisas como um estado de barbaria e em não mais se deixar enfiar por ninguém, em não mais se deixar reduzir á miséria e á escravidão, porque a vida comoda e o trabalho em proveito proprio terão entrado a fazer parte da natureza humana.

b) COMO SERÁ ORGANIZADA A SOCIEDADE FUTURA

A sociedade futura organizar-se-á como uma vasta federação de sociedades operárias, livres e independentes umas das outras, mas unidas por livres pactos.

A terra será cultivada por associações de camponeses. As minas de que se extraem as materias primas para as industrias e os meios de transporte serão naturalmente propriedade comum de todas as associações e nenhum grupo poderá servir-se disso de modo a especular sobre as necessidades dos outros. Haverá associações para todos os trabalhos e para todos os fins: e estas associações serão abertas a quantos queiram trabalhar. Um individuo fará parte ao mesmo tempo de varias associações: o operário da fabrica poderá trabalhar também no campo. O camponês poderá ocupar-se também de quimica e d'outros estudos. Toda a distincção entre operários do braço e operários da mente deve cessar.

O homem, alternando os trabalhos, produz mais e desenvolve melhor as suas faculdades. O trabalho será livremente executado, não havendo como hoje, regulamentos vexatórios, impostos pelos patrões aos operários. Cada associação estabelecerá as condições do seu trabalho, deixando aos seus membros a maior liberdade compativel com o interesse geral. Os membros das associações serão iguaes em direitos e em tratamento. O engenheiro e o servente de pedreiro serão igualmente considerados, porque a obra de ambos é necessaria á sociedade. Pelo contrario, quanto mais fatigante for o trabalho, mais breve será e mais valor terá. Em quanto houver tantos individuos pretendendo sacrificar-se pelo bem publico fazendo-se politicos, deputados, etc., no futuro quem se sentir levado a tornar-se mais util á sociedade e a ganhar a publica estima encarregar-se-á dos mais penosos trabalhos. Mas mais ou menos, ou dum modo ou d'outro, todos os homens trabalharão, porque o ocio é insuportavel, e ao passo que hoje muitos são ensinados desde cri-

anças a não fazer nada e a apodrecer nos vícios, a educação, o exemplo e a opinião publica da sociedade futura induzirão todos a trabalhar: ninguém quererá insensatamente viver apartado da sociedade. E mesmo se houvesse algum ocioso, o mal não seria grande, ao lado do que resulta de classes inteiras vivendo na ociosidade, ou o que é pior, impedindo a produção e passando o tempo a fazer mal aos outros.

E se os que quizessem vadear fossem muitos, veriam logo o erro, porque sem trabalho não se produz e sem produzir não se come. E depois o trabalho não será fatigante, longo e mal recompensado como hoje. Poucas horas de trabalho manual e o resto do tempo consagrado a trabalhos e estudos agradaveis — é quanto basta. E todas as condições do trabalho serão transformadas.

A fabrica do futuro não será a de hoje. Haverá nella tanto espaço, ar e luz como nas casas dos senhores hoje. O operário não será condenado a morrer de calor, de fome e de sede quando trabalha, a estar sempre de pé, a continuar o trabalho depois de cansado. Todas as comodidades de que gozam hoje os que nada fazem, serão gozadas pelos operários. Porque não deve, na fabrica — que é a casa do operário — haver mobilia? uma sala de recreio, de leitura, etc., ao lado da sala de trabalho? Porque não procurar tornar mais leve o trabalho, com todos os meios postos ao nosso alcance pelo progresso? Não sabemos que mudanças trarão ao modo de produção os progressos da mecanica e das sciencias tecnicas; mas o certo é que mesmo com o estado actual dos nossos conhecimentos, a vida do operário pôde ser rodeada de todas as comodidades hoje monopolizadas pelos senhores.

Onde a agricultura está decadente, pôde levantar-se. Podem multiplicar-se a vontade os produtos das industrias, vestir-se todos os rotos, saciar-se todos os famintos; pôde dar-se trabalho a todos.

Com os meios de comunicação existentes, não é preciso que os operários vivam aglomerados nos logares insalubres das cidades; podem construir-se casas ao longo das linhas ferreas; em pleno campo, sem que em parte alguma faltem os meios de recreio e de instrução que hoje atraem os operários ás cidades. Pôde transformar-se o campo em jardim, e os homens se decidirem a ajudar-se reciprocamente, em vez de viverem uns á custa dos outros.

Serão necessários negociantes, banqueiros, especuladores? Não, porque as associações trocarão os produtos entre si directamente — sem necessidade de dinheiro também.

Todas as relações hoje estabelecidas entre varias regiões por meio de capitalistas, estabelecer-se-ão entre associações. Uma associação prometterá a outra, salvo caso de força maior, uma dada quantidade de produtos e receberá igual promessa d'outros generos. Mas essas trocas não se farão com avareza e cupidiez; nenhuma associação quererá, como hoje o capitalista, ganhar com o trabalho dos outros; ninguém quererá enriquecer e acumular, porque de nada valerá a acumulação, não havendo operários que quizessem vender os seus braços para fazer render a riqueza acumulada.

Em caso de necessidade as associações ajudar-se-iam umas ás outras. Sendo fraca a colheita num logar, as associações de camponeses das outras partes, suprirão a falta com o seu superfluo. Sendo uma região colhida por uma catastrophe, socorrer-las as outras. Isto até hoje se faz; mesmo hoje, em caso de inundações, de secas, de erupções vulcanicas, etc., se organizam socorros. Infelizmente passam pelas mãos dos governos e dos capitalistas — e pouca coisa chega aos verdadeiros necessitados.

E chegamos a uma ultima questão. Seria preciso um Governo — um Parlamento, um Ministerio, uma Policia, uma Magistratura? No sistema que pretendemos, tudo isso se dispensaria, porque cada associação administraria os seus interesses, e as relações entre as associações seriam voluntarias, e diversas segundo a natureza especial dos varios interesses. Para que exista um governo, é preciso que todos os interesses dum povo estejam nas mãos de poucos, e que um pequeno grupo possa agir por toda a nação; que em vez de deixar ao individuo a liberdade de pensar, o obriguem a submeter-se á vontade dos que pensam por um povo inteiro, e que estes disponham do poder de taxar os produtos do trabalho da multidão e de empregar a força para realizar a sua vontade.

Tudo isso é incompativel com a sociedade livre e igualitaria de que falamos. O governo é a negação da li-

vre associada e os funcionarios do governo são os parasitas do trabalho nacional.

Para esvaziar as disputas, para impedir algum rarisimo delicto, não se precisa de governo, com policia e magistratura — causas de crimes e de lutas sem fim na sociedade. Bastam as associações; ellas podem fazer arbitragens, tomar medidas de defesa. Com o membro da sociedade correrá em efeto do oprimido, ao passo que hoje o governo, a lei e a policia, só protegem o rico contra o pobre, o patrão contra o operário.

O operário, dizem, é ignorante e egoista. Culpa, se o patrão o explora e se não pôde passar sem patrões, e tanto não cessarem a ignorancia e o egoismo, isto é, emquanto o homem não mudar de natureza.

A ignorancia durará em quanto durar esta sociedade, respondemos nós. E até, com a miséria, aumentará sempre a ignorancia, duma parte dos

operários, o embrutecimento dos operários condenados ao trabalho das fabricas, o aviltamento dos desocupados, a embriaguez, a prostituição, os suicidios, todos os males da miséria.

O exclusivismo é também efeto da miséria, assim como a discordia reinante entre operários, a concorrência que fazem entre si.

Hoje um individuo, para viver, é forçado a fazer mal aos outros; para abrir caminho, tem de passar sobre o corpo dos companheiros; e para não ser explorado, tem de procurar explorar os outros, fazendo-se patrão.

A ignorancia e o egoismo estreito não se podem combater e muito menos destruir na actual sociedade; é preciso destruir esta, para desaparecerem aquelles. E desaparecerão, quando os homens desfizerem os privilegios actuaes para viverem em comunismo anarquista.

S. M.

Opiniões alheias sobre a guerra e o militarismo

A guerra é mais venerada do que nunca. Um artista habil n'este mistério, um assassino genial, Moltke, respondeu um dia aos delegados da paz as seguintes extranhas palavras:

"A guerra é santa, de instituição divina; é uma das leis sagradas do mundo; conserva nos homens todos os grandes, todos os nobres sentimentos: a honra, o desinteresse, a virtude, o valor, e impede, em uma palavra, de cair no repugnante materialismo."

Assim, reunir rebanhos de quatrocentos mil homens, caminhar dia e noite sem descanso, não pensar em nada e nada ler, não ser útil a ninguém, apodrecer na sua propria immundicie, dormir sobre a lama, viver como irracionais em um embrutecimento continuo, saquear as cidades, queimar as aldeias, arruinar os povos, encontrar depois uma outra aglomeração de carne humana, cair sobre ella, fazer rios de sangue, campos de carne empilhada, montões de cadaveres sobre a terra lamacenta e ensanguentada, perder os braços e pernas, esmagar-se, enquanto os vossos paes já velhos, vossa mulher, vossos filhos, morrem de fome; é a isto que se chama não cair no repugnante materialismo.

GUY DE MAUPASSANT.

Os selvagem instincto do assassino guerreiro tem profundissimas raizes no cerebro humano, porque tem sido cuidadosamente cultivado e alentado, desde milhares de annos. Contentamo-nos com esperar que uma humanidade melhor do que a nossa logrará corrigir-se d'este vicio original; mas que pensará elle d'esta civilização a que impropriamente chamamos requintada, e da qual tão orgulhosos nos mostramos? Pouco mais ou menos o que nós pensamos do antigo Mexico e do seu cannibalismo, ao mesmo tempo piedoso, guerreiro e bestial.

C. LETOURNEAU.

A evolução política nas diversas raças humanas.

Muitas vezes um potentado ataca um outro, com o receio de que este, o ataque primeiro a elle. Uma vez faz-se a guerra porque o inimigo é demasiadamente forte; outras porque é demasiadamente fraco. Uma vez, os nossos visinhos desejam aquillo que possuímos; outras, possuem elles o que nos falta a nós. A guerra então começa, durando até que elles se apoderem do que é nosso ou nos abandonem o que possuímos.

JONATHAN SWIFT.
Vagens de Gulliver.

Uma vez no agimento cessam de funcionar todas as molas da resistência moral. A personalidade desaparece. O homem degredado do casal, separado do par é apenas um individuo mutilado de seu todo perfeito, fisiologica e socialmente falando.

Abdicado do noie, e passa a não ser na sociedade mais do que um algarismo. Era o carpinteiro João da Isabel — um cidadão, principia a ser o 39 da 1ª. — um soldado.

Era obrigado ganhar uma renda de casa, dois outros jantares, para si, para sua mãe, para a sua irmã, começa a não picisar de ganhar coisa nenhuma.

O Estado enregrega-se de ganhar por elle, de distribuir o ganho, de gerir, de poupar, e economisar, de reflectir e de pensar.

O soldado pôde dar um nó cego na sua intelligencia e pregar-a com um parafuso no casco da barretina, porque não torna a precisar della senão no dia em que o puzerem outra vez á porta da caserma com quinze dias de preta no fundo da algibeira e com um tubo de lata a tiracolo com a bala dentro.

Até esse dia, o Estado faz-lhe a cozinha e dá-lhe em cada dia um pão e duas marmittas com caldo, uma de manhã e outra á tarde. O Estado veste-o e calça-o. Encarrega-se-lhe também da honra, da dignidade, do brio: o brio, a dignidade, a honra para elle ficou sendo um pedaço de seda azul e branca com as armas reaes bordadas no centro, entre uma coroa de carvalho. Esse é o simbolo pelo qual elle deve sacrificar-se e morrer.

O Estado dá-lhe igualmente os modos, os gostos, as maneiras — maneiras uniformes, como as de todos os demais numeros do regimento, pautadas a regua, medidas á fieira, certas, firmes, automaticas, impostas á chibata pelo sarmento instructor, na escola de recrutas.

Uma simples corneta substitue para todos os effeitos a applicação da sua vontade a todas as suas acções. Essa corneta toca a levantar, toca a deitar, toca a comer, toca a lavar a cara, toca a andar depressa, toca a andar devagar, toca a correr, toca a ficar parado, toca a sentar-se, toca á facha e toca ao silencio.

O soldado, completamente imbecillado pela disciplina, deixa de ser um homem, é ainda menos do que um animal; não passa de uma pura machina de obediencia, a que se dá corda todos os dias pela manhã, soprando num clarim.

RAMALHO ORTIGÃO

A guerra produz a guerra e eterniza-a. O povo vencedor, embriagado pelo triumpho, procura novas victorias; o povo vencido, irritado pela derrota, procura reabilitar a sua honra e reparar as suas perdas.

Os povos, excitados uns contra os outros por injurias reciprocas, desejam-se mutuamente a humilhação e a ruina. Regosijam-se quando as calamidades, a fome, a derrota, a miséria, assolam o paiz inimigo.

O exterminio de milhares de homens, em vez de compaixão, provoca-lhes uma entusiastica alegria: as cidades estão illuminadas e todo o paiz em festa.

Assim se endurece o coração do homem e se despertam as suas peores paixões. O homem renuncia á humanidade e ao sentimento da sympathia.

CHANNING.

Chegado a idade do serviço militar é preciso submeter-se ás ordens injustificadas de um enfatuado ou de um ignorante; necessita admittir que o que ha de mais nobre é de mais elevado é renunciar a ter uma vontade propria, para se tornar o instrumento passivo da vontade de um outro; é acutillar e deixar-se acutillar, soffrer a fome, a sede, a chuva, o frio; fazer-se mutilar sem nunca saber porque, sem outra compensação mais que um copo de aguardente no dia da batalha; a promessa de uma coisa impalpavel e ficticia que um jornalista dá ou nega como a sua penna, no seu confortavel gabinete: a gloria e a immortalidade depois da morte. Ouve-se um tiro, e o homem independente caher ferido; os companheiros abrem-lhe a morte, passando-lhe por cima; enteram-no meio vivo e desde

então fica em condições de gozar a immortalidade; os camaradas e os parentes, esquecem-no; aquillo porque deu a sua felicidade, os seus soffrimentos, a sua vida, não o conheceu nunca.

E por fim, alguns annos depois, vão buscar-lhes os ossos embranquecidos, e fazem com elle preto marfim ou graxa ingleza para lustiar as botas do seu general.

ALPHONSE KARR
Debaixo das tiliás

Vão buscar um homem na força da vida, mettem-lhe uma espingarda na mão, põem-lhe uma mochila ás costas e um emblema na cabeça, e dizem-lhe depois:

"Camarada, tal monarchia offende-me; eis porque te debes arrojar contra os seus subditos; declarei-lhe que, em tal data, apparecerás nas suas fronteiras, para os matar."

"Tu pensarás talvez, por inexperiencia, que os nossos inimigos são homens; pois bem, enganaste-te: são prussianos ou francezes; tu os distinguirs de especie humana pela cor dos seus uniformes. Procura cumprir o melhor possivel o teu dever; eu ficarei em casa e de cá velarei por ti."

Se regressares victorioso, apresentar-me-ei então deante de vós ostentando o meu uniforme, e direi: "Soldados, agradei-vos o vosso valor!," Caso fiques no campo da batalha, o que é muito provavel, informarei tua familia d'essa morte, afim de que ella possa chorar-te e herdar de ti. Se perdes um braço ou uma perna, pagar-te-ei o seu preço. Se ficas vivo, mas inválido, dar-te-ei a reforma, e poderás assim ir acabar onde queiras, — isso pouco me importa."

CLAUDE TILLIER.

Os habitantes do planeta terrestre acham-se ainda em um tal estado de inintelligencia e de estupidez que, nos joannes dos paizes mais civilizados, veem referidos simplesmente e sem discussão, como coisa naturalissima, os accordos diplomaticos que os chefes de Estados fazem uns com os outros, as alianças contra um supposto inimigo e os preparativos de guerra. Os povos consentem aos seus chefes que disponham d'elles como de um rebanho, que os conduzam ao matadouro sem parecerem suspeitar que a vida de cada individuo é uma propriedade pessoal...

Os habitantes d'este singular planeta, com a sua educação na ideia de que ha nações, fronteiras e bandeiras; tão fraco sentimento tem do que seja humanidade, que esse sentimento desaparece inteiramente, em cada povo, perante o da patria.

É bem verdade que se os espiritos que pensam quizessem entender-se, mudaria esta situação, porque, individualmente, ninguém deseja a guerra.. E allém d'isso, ha engranagens politicas que só fazem viver toda uma legião de parasitas.

CAMILLE FLAMMARION.
As terras do céu.

O pensamento retrocede ante uma catastrophe que apparece no alto do céu, como o termo do progresso da nossa era. E no entanto é mister habituarmos-nos a ella. Ha vinte annos que todos os esforços do saber se esgotam no invento de mecanismos de destruição, e não tardará que alguns tiros bastem para exterminar todo um exercito; põem debaixo de armas, não já, como n'outro tempo, alguns milhares de pobres diabos cujo sangue se comprava, mas sim povos inteiros que vão degolar-se uns aos outros... Para os dispôr á carnificina ateiam o seu odio, persuadindo-os de que são detestados; homens de caracter brando deixam-se colher n'esta armadilha, e assim vemos arrojar-se uns sobre outros, com ferocidades de animaes selvagens, arrebatados exercitos de pacificos cidadãos, aos quaes uma ordem inepta poz nas mãos uma espingarda.

Deus sabe porque ridiculo incidente de fronteiras ou porque mercantis interesses coloniales!

Hão de marchar como carneiros para a matança, mas sabendo, não obstante, o que os espera; sabendo que abandonam suas mulheres, sabendo que seus filhos terão fome; não de marchar, anciosos e desvaireados pelas palavras sonoras e mentidas que lhes vibram aos ouvidos, sem uma revolta, passivos e resignados, sendo elles a força e podendo, se soubessem combinar-se e entender-se, estabelecer o verdadeiro sentimento da fraternidade, em vez das selvagens praticas da diplomacia.

Hão de marchar, pisando os campos que semearam, incendiando as cidades que construíram, com canticos de entusiasmo, gritos de alegria e musicas festivas.

EDOUARD ROD.
O sentimento da vida.

Leggete e mediate

Noi riproduciamo qui appresso alcuni brani delle autodifese di quei compagni nostri che all'ormai disvirtuata celebrazione del 1.º Maggio, deltero, con l'olocausto della loro vita — vita di eletti pensatori e di agitatori coscienti — il sacro crisma che distingue l'inizio dei grandi movimenti sociali.

Oggi il 1.º Maggio non è che un ricordo di eroiche scaramucce combattute contro la società del privilegio e se in questi giorni lo ricordiamo e ricordandolo chiamiamo a raccolta i lavoratori è perché ce ne facciamo un pretesto per riaffermare contro la guerra ed i guerraiuoli le grandi e generose speranze dell'Internazionale del lavoro e non per celebrare una festa tollerata, quando non sanzionata, da questo o quel governo e concessa dalle borghesie che si atteggiavano ad illuminate.

I politicanti che sfruttarono la data del 1.º Maggio, riducendola ad una giornata di grandi manovre... elettorali, parlando di esso si richiamano al congresso socialista tenutosi in Parigi nel 1889...

Ma il primo maggio che fu salutato pasqua di redenzione per i lavoratori, ha origini più eroiche e i brani delle autodifese degli assessori dell'incipiente movimento operaio che si manifestava tre anni avanti in America con uno sciopero generale per la conquista della giornata di otto ore, non furono i semplici operai che certi mistificatori della storia rivoluzionaria del proletariato, per utilità settaria, si sforzano di dimostrarci.

I brani che qui riportiamo, di quelle autodifese, di difesa nel senso comune, non hanno proprio nulla.

Sono dichiarazioni di principi, serenamente affermati, sulla scala del patibolo...

Leggetele non solo per istruirvi, ma per riempire l'animo ai sagrifici generosi.

...“QUESTO E' IL PROCESSO ALL'ANARCHISMO!” urla Mr. Grinnell. Se questo è il caso, vostra eccellenza può condannarmi perché io sono un anarchico. Io credo con Burke, con Paine, Jefferson, Emerson e Spencer, e tanti altri pensatori del secolo, che il sistema delle classi e delle caste — il sistema in cui una classe opprime e vive sul lavoro di un'altra, e considera ordine questo stato di cose — sì, io credo che questa barbara forma di organizzazione sociale, in cui l'omicidio e la frode sono legalizzati, è dannata a scomparire per cedere il posto ad una forma migliore di convivenza sociale, libera e spontanea, al regno dell'fratellanza universale. Vi piaccia o non.

“VOI AVETE PROPAGATA LA DISTRUZIONE DELLA SOCIETA' CIVILE” dice lo strumento fedele dell'Associazione dei Banchieri, l'Agente del trust industriale, Grinnell. Quest'uomo non sa ancora cosa sia civiltà. E' l'eterno argomento che s'oppona al progresso. Leggete la storia della Grecia, di Roma; leggete quella di Venezia; guardate le sanguinanti pagine tracciate dalla chiesa e seguite il calvario della scienza. Amano i privilegi che godono come la loro vita stessa, ed i mutamenti sono una minaccia a quei privilegi. Ma la civiltà è una scala imalzantesi all'infinito, ed ogni scalino è un radicale mutamento dell'ordine sociale! Non vi sarebbe civiltà, ove non si verificassero tali mutamenti, avvenuti sempre ad onta degli ostacoli implacati, in ogni era opposti dalle classi dominanti. Quanto all'accusa che ci si fa, di voler LA DISTRUZIONE DELLA SOCIETA': mi fa l'impressione d'udire una favola di Esopo — sull'astuzia della volpe. Noi, nemici della società, noi che abbiamo immolata la nostra vita per salvarla dai suoi nemici — dai suoi nemici che l'hanno afferrata per la gola, le succhiano il sangue dalle vene e le divorano i figli — noi che vorremmo con tutte le nostre forze sanare le piaghe sanguinanti, che la vogliamo liberare dalle pesanti catene con cui l'avete avvilita e dalla miseria in cui l'avete affogata! Signor Giudice, anche i diavoli rideranno nelle profondità degli inferi a sì ignobile ironia!

“NOI ABBIAMO INCITATO ALLA VIOLENZA!” Sissignore, noi abbiamo imparato dalle lezioni che la storia c'insegna, che i tiranni d'oggi

non cederanno alla ragione più che non l'abbiano fatto i loro predecessori; che essi tenderanno con la forza bruta di intralciare la marcia del progresso. E' verità o bugia, quanto abbiamo affermato?

Ma se credete che con la nostra morte si spegnerà il movimento operaio — quel movimento da cui milioni di diseredati, — i milioni che s'affaticano a produrre e languono nella miseria, gli schiavi del salario — attendano la redenzione, — se tale è la vostra convinzione, impiccateci pure. Ma ricordate che spegnendo una favilla, fiamme immense divamperanno a voi intorno. E' un incendio sotterraneo! voi non potete domarlo. Il suolo stesso che calpestate è acceso! voi non ve n'accorgete. Contrariamente ai vostri avi, voi non prestate fede alle arti magiche; ma credete alle cospirazioni! voi credete che questi ultimi fatti siano l'opera di cospiratori! Vi ponete allo stesso livello del bambino che va a cercare la sua fotografia dietro lo specchio. Tutto ciò che voi vedete e cercate di afferrare, non è altro che l'incubo della vostra coscienza tormentata dal rimorso. Voi volete abbattere i “cospiratori”, “gli agitatori”? Ebbene abbatteteli i padroni delle fabbriche che accumulano ricchezze rubando agli operai il frutto delle loro fatiche. Abbatteteli ogni proprietario che si pasce e s'impingua nel sangue dell'artigiano e del contadino. Abbatteteli le macchine che sommuovono l'industria e l'agricoltura, ruinano il produttore, che centuplicano la ricchezza nazionale, mentre il creatore d'ogni cosa marisce nella più squallida miseria. Abbatteteli le ferrovie, il telegrafo, il telefono, il vapore, VOI STESSI — poiché tutto quanto ci circonda genera lo spirito di ribellione.

Queste sono le mie idee. Sono parte di me stesso. Non posso separarmene. Né lo farei se lo potessi.

Chiamate il boia! La verità crocifissa in Socrate, in Cristo, in Bruno, in Huss, Galileo, vive ancora — essi e molti altri ci han preceduti nel cammino. Noi siamo pronti a seguirli.

A. SPIES

Colla stessa ironia con cui mi riguardaste nei miei sforzi per procurarmi in questa “libera terra d'America” un'esistenza degna di essere vissuta da un essere umano, mi date ora, dopo avermi condannato a morte, la libertà di fare un discorso finale.

Non è per assassinio che voi mi avete condannato. Lo ha detto lo stesso giudice nel suo sommario e ripetutamente lo ha asserito Grinnell (il pubblico ministero) che noi eravamo processati non per assassinio, ma per le idee anarchiche. Cosicché l'imputazione è che io sono anarchico!

Voi mi avete accusato di disprezzare “la legge e l'ordine”. A quale valore ammontano queste vostre leggi e questo vostro ordine? I poliziotti ne sono i rappresentanti ed essi stessi hanno dei ladri nei loro ranghi. Qui siede il capitano di polizia Schaak. Egli mi ha detto che il mio cappello e i miei libri gli sono stati rubati nel suo ufficio — rubati da poliziotti. Questi sono i difensori del vostro diritto di proprietà!

Ve lo dico francamente ed apertamente; io sto per la violenza. L'ho già detto al capitano Schaak; se essi usano i cannoni contro di noi, noi useremo la dinamite contro di loro.

Ripeto che io sono nemico dell'“ordine” di oggi e ripeto che io lo combatterò con tutta la mia forza sinché rimarrà respiro in me. Lo dichiaro ancora francamente ed apertamente! io sto per l'uso della violenza. L'ho detto al capitano Schaak e lo sostengo! se voi ci mitragliate noi vi faremo saltare colla dinamite. Voi ridete. Forse pensate! “tu non getterai più bombe”. Ma lasciate che vi assicuri che io muoio felice sul patibolo tanto sono sicuro che le centinaia e le migliaia di uomini, ai quali io ho parlato, ricorderanno le mie parole. Essi faranno i dinamitardi. Con questa speranza vi dico: lo disprezzo voi — disprezzo il vostro ordine, le vostre leggi e la prepotente vostra autorità. Impiccateci per questo!

L. LINGG

Io sono un anarchico. Ed ora picchiate. Ma ascoltate prima di picchiare. Che cosa è socialismo o anarchia? Detto brevemente è il diritto dei lavoratori al libero ed egualitario uso dei mezzi di produzione e il diritto che hanno coloro che producono al loro prodotto. Questo è il socialismo. La storia dell'umanità è una storia di elevamento ed essa è stata evolutoria e rivoluzionaria. La linea di divisione tra evoluzione e rivoluzione ossia quella linea di confine alla qua-

le una finisce e l'altra comincia non potrà mai essere definita.

Evoluzione e rivoluzione sono sinonimi. L'evoluzione è lo stato incubatorio della rivoluzione. La nascita è rivoluzione — i processi che preparano la nascita sono la evoluzione.

Mi si chiama un dinamitardo!

Oggi la dinamite viene come una emancipatrice dell'uomo dalla schiavitù e dal dominio dei suoi simili. La dinamite è una eguagliatrice di potere — essa è democratica — fa tutti eguali. Il generale Sheridan disse: “le armi sono inutili contro la dinamite. Niente le può resistere — la polizia e l'esercito sono assolutamente privi di valore alla sua presenza. Essa è l'equilibrio, è l'annichilitrice, difende la libertà, porta la pace. Essa è la fine della guerra perché guerra non può esistere se non vi è qualcuno sopra cui guerreggiare e la dinamite rende ciò assai pericoloso, niente piacevole e assolutamente impossibile.

A. PARSONS

Come dissi dianzi, il verdetto che dalla giuria fu emesso in quest'aula, non è diretto contro l'assassinio, ma contro l'anarchia. Io non commisi mai un crimine in mia vita; ma conosco un uomo che è sulla via di divenire un assassino. Egli è Grinnell — l'avvocato dello Stato — poiché portò a testimoniare gente che egli sapeva avrebbero giurato il falso, ed io denuncio pubblicamente Grinnell come un assassino, qualora io dovessi essere impiccato.

...Vi riuscirà impossibile di uccidere un principio, anche se riesce facile cosa uccidere chi quel principio professa.

Più i credenti in una causa giusta sono perseguitati, più s'affretta il giorno in cui le loro idee trionferanno. Ad esempio, nel rendere un verdetto così ingiusto e barbaro, i dodici “onorevoli” uomini della giuria hanno contribuito all'affermazione dell'anarchismo, più di quello che avrebbero potuto i condannati in un'intera generazione.

A. FISHER

Il procuratore dello Stato affermò che noi non siamo cittadini. Sono cittadini da lungo tempo, ma non mi capitò mai di domandare i miei diritti quale cittadino, ben sapendo che ciò non fa nessuna particolare differenza. Cittadino io, come lavoratore io sono privo d'ogni diritto, e perciò io non rispetto né i vostri diritti, né le vostre leggi, le quali son fatte da una classe — quella padronale — contro l'altra — quella lavoratrice...

...Io dico: Non credete più nell'urna elettorale, e usate ogni altro mezzo a vostra disposizione.

Per codesto governo io non ho rispetto alcuno. Lo combatterò, odierò il suo potere, la sua polizia, le sue spie.

G. ENGEL

Pela criança, pela mulher e pela humanidade

Ao observarmos o que ao nosso redor passa, não podemos reprimir um gesto de cólera, um grito de revolta, com a consciência indignada ante as monstruosidades que a toda hora, que a cada passo, devemos suportar. E, em nosso íntimo sentimos o transbordar de um odio acérrimo contra uma sociedade tão iníqua, tão vil, que coloca o ser humano muito abaixo do último animal da escala zoológica, reduzindo-o a humilhante condição de pária, que tudo sofre e a tudo se resigna, ou a repugnante e vergonhosa figura de parasita insaciável, que, oprimindo e explorando impiedosamente aos seus semelhantes, infelicitiza e degrada a Humanidade.

A ambição e a malvez dos poderosos, causa a dor e a miséria dos proletários; o servilismo e ignorância destes permite que aqueles ajam a seu prazer.

Onde quer que nos encontremos teremos de ouvir lamentos e maldições, presenciar injustiças e infâmias tão revoltantes, misérias e humilhações tão dolorosas, que não podemos deixar de sentir uma imperiosa necessidade de destruição imediata, de destruição justiciera, que ponha fim a tanta monstruosidade.

Observamos sempre com tristeza a inígnita vida das crianças operárias, representantes das gerações vindouras, promessa, esperança risnha de um futuro melhor, mais humano.

Vemo-las encerradas em edifícios horríveis, enormes, tetricos como a alma daqueles que ali as encerram.

Vemo-las, ao amanhecer, quando os filhos dos privilegiados dormem tranquilamente em macios e quentes lei-

tos, serem despertadas brutalmente por paes embrutecidos, ou com piedade por mães que não tem outro sustento que o que lhe podia dar o trabalho dos seus filhinhos.

Vemo-las finalmente tirando de frio, mortas de sono e de fadiga, entrarem nas fabricas e nas oficinas onde tem que permanecer encerradas todo o dia, entregues a um trabalho esfalfante, lidando com engrenagens perigosas, entre as quas deixam a miudo, um membro ou a própria vida.

E, á noite, abatidas sob o peso do seu imenso infortunio, chegam a casa, onde não encontram um consolo, um alento, nem ao menos o alimento necessário para satisfazerem o seu estomago debilitado.

As infelizes crescem sem instrução, sem educação, sem carinho; e, por isso, o nosso coração sente-se muito comovido.

Contra essa injustiça surge do nosso coração, dos nossos labios, o mais veemente protesto!

A nossa atenção dirige-se instintivamente para um caso que se relaciona bastante com este: o trabalho das mulheres.

Quem desconhece a exploração escandalosa que se faz com o trabalho feminino?

As injustiças que se cometem com os homens são muitas e grandes; porem os que com as suas companheiras de miséria se verificam, são inqualificáveis.

E, se não, pense bem nestes dados que são conhecidos de todos.

Nas oficinas de costura, o horario estabelecido é geralmente das 8 horas ás 19, tendo um intervalo de 1 hora ou hora e meia para o almoço.

Sabe-se, porém, que este horario nunca, ou quasi nunca é respeitado.

O trabalho prolonga-se quasi todos os dias até ás 20 e 21 horas, e aos sábados, até ás 23 ou 24.

Só a essa hora é que vão jantar, facto este que muito contribue para o enfraquecimento organico de que padecem a maioria das costureiras.

E' preciso tambem fazer constar que esse trabalho realizado fóra das horas marcadas, não lhes é pago, isto é, não é considerado extraordinario.

Os ordenados são irrisorios. São estas, as costureiras, talvez, de todas as operarias, as mais mal remuneradas.

Ha muitas, que passam inclinadas sobre a maquina 12 ou 13 horas do dia para ganharem, durante o mez a quantia de 50\$000. E, para isso é preciso que tenham muita pratica do serviço, muitos anos de serviço.

Mencionamos tambem as engomadeiras, cujo trabalho se poderia qualificar de bestial, dadas as condições em que hoje se realisa.

E' um trabalho insano, pesado, e as que nelle vão ganhar o pão de cada dia, devem suporta-lo diariamente até hora bem avançada da noite e recomeça-lo no dia seguinte bem cedo, não tendo, portanto, tempo para recuperar a metade das energias perdidas.

Com relação ao salario, não se espera muito ao das costureiras.

A situação das operarias que trabalham nas fabricas não é, por sua vez, mais invejavel.

Como se não bastasse para destruir o seu organismo o trabalho excessivo e a pessima alimentação com que se nutrem, acrescente-se ainda, o ar impuro, cheio de fios e imundicias, veiculo do terrivel mal que destroe a humanidade: a tuberculose.

E, tudo isto para ganharem geralmente 2\$000 ou 2\$500 rs. diarios

E... seria nunca acabar.

Na industria, no commercio, nos trabalhos domesticos, em toda parte, a mulher trabalha todo o dia e parte da noite, por um salario que não chega para as despesas mais indispensaveis, não devendo esperar de tantas fadigas e sofrimentos, mais recompensa que a de ficar inutilizada em pouco tempo, pela anemia ou a tuberculose, ou por ter perdido parte do seu organismo em alguma engrenagem perigosa.

E, uma vez reduzida á triste condição de não poder ganhar o seu sustento, resta-lhe ainda o grande consolo de esperar com ansia, de invocar a morte, como sendo o unico meio de livrar-se de uma vida tão estúpida, tão miseravel.

Esta é, em pallida realidade, a condição da mulher operaria.

Instrução, distrações, alegrias, satisfacções moraes e materiaes, são para ela cousas desconhecidas.

Tendo em consideração essa vida obscura e dolorosa da mulher, acertamos a compreender o porque do embrutecimento da imensa legião dos proletários.

Tendo o sangue envenenado, não pode a mulher operaria legar aos filhos sangue puro; não tendo educação nem instrução alguma, não pode educa-los.

E, assim, a humanidade vae debilitando-se cada vez mais, tornando-se cada vez mais enferma, mais degenerada.

Por isso é que, ao pensar na creança, pensamos tambem na mulher.

Para que se salve aquela, é preciso salvar esta!

Nós queremos ver a humanidade livre do lódo que a degrada, queremos ve-la mais feliz, mais forte, cheia de vida e de alegria.

A nossa aspiração suprema é uma sociedade na qual a criança se dedique ao estudo e ao folguedo, e a mulher se ocupe na propria conservação, para que possa ser uma verdadeira mãe, uma carinhosa companheira; uma sociedade na qual o homem possa elevar-se moralmente, contribuindo com o seu esforço para o progresso da humanidade e para a felicidade da familia, do lar amado, o qual deve inspirar a paz e o amor.

Na mulher é que reside o futuro; é dela que depende em parte a realização do nosso sonho.

Livra-la da iníqua exploração burgueza, e educa-la, deve ser o pensamento constante de todos aqueles que põem o interesse da humanidade acima dos preconceitos estúpidos e dos interesses mesquinhos.

M. A. Soares

Aos amigos da Escola Moderna

Pretendendo a Comissão Administrativa da Sociedade Escola Moderna publicar o balancete da receita e despesa da mesma Sociedade no proximo numero deste jornal, é conveniente que essa publicação seja antecipada com algumas considerações sobre a origem, evolução e estado actual dessa instituição.

Já pelas cinco partes do globo existem algumas centenas de escolas que tentam pôr ou põem em prática os principios basicos da obra de Ferrer em Barcelona, e todas essas instituições, depois do 13 de Outubro de 1909, nasceram em virtude da morte do seu iniciador.

A melhor homenagem que se poderia prestar á vitima do capitalismo espanhol aliado á intolerancia fanatica dos clericais era e é continuar a obra fecunda do martir.

Assassinaram um homem; mas deram vida ás suas ideias — vida intensa e extensa.

E' de lamentar que a equidade social só se consiga a custa de muito sangue humano; mas parece que esse mal não tem remedio.

O direito conquista-se pela luta; não se obtém como esmola.

Continuemos a luta que Ferrer iniciou, e venceremos mais cedo ou mais tarde.

Era o nosso primitivo projecto fundar nesta capital uma granre escola modelo, que seria a fonte irradiadora do ensino racionalista experimental neste paiz. Os alunos preparados nesse estabelecimento ficariam aptos para fundar e dirigir novas escolas semeadas pelos diversos estados do Brasil; mas essa aspiração não poyde ser realizada porque os recursos angariados foram exiguos de mais para tão vasto plano.

Pensou-se ainda na conveniencia de serem editados livros escolares apropriados ao nosso ensino, chegámos mesmo a gastar algum dinheiro em trabalhos preliminares; mas tivemos de abandonar a iniciativa, por diversas circunstancias prejudiciais.

Fundamos, finalmente, duas escolas e cooperamos no estabelecimento e manutenção de uma terceira.

Nenhuma dellas nos satisfaz plenamente — digamo-lo sem rodeios — mas apraz-nos reconhecer que, com todas as suas imperfeições e lacunas são preferiveis, sob todos os pontos de vista, ás escolas religiosas e do Estado — abstraindo mesmo as nefastas influencias moraes destes estabelecimentos de ensino.

A par destas iniciativas muitas outras têm sido debatidas no seio desta sociedade; mas todas têm esbarrado com a insuficiencia dos nossos recursos ou com a falta de professores que reúnem as qualidades desejaveis para o exercicio cabal da sua missão.

No entanto, vamos fazendo o que é possivel.

Para podermos manter um ponto de reunião, esta sociedade tomou ultimamente por alíquel um espagoso salão, onde frequentemente promovemos conferencias e serões de propaganda.

Iniciaremos por estes dias a publicação de uma serie de opusculos sobre a questão social, sendo “O Evangelho da Hora”, o primeiro da serie, não só por ser um trabalho de valor, mas por já estar composto e poderemos porisso aproveitar gratuitamente da composição.

Estamos tambem em vias de organizar um curso de linguas e outro de matematicas, que proximoamente começará a funcionar no salão da Sociedade.

E eis o que tinha a expor-vos, antes de publicar o balancete da receita e despesa.

A Comissão Administrativa da Sociedade Escola Moderna

Agitação contra a guerra no Rio

A Federação Operária realizou, na sua sede, uma grande reunião para tomar conhecimento da seguinte mensagem a enviar ao presidente da República, protestando contra a intervenção do Brasil na guerra:

«Sr. presidente da República — A Federação Operária do Rio de Janeiro, em nome do povo brasileiro, porque o povo, na sua maioria, somos nós trabalhadores, não encontrando na imprensa verdadeiros defensores das opiniões e dos sentimentos dos operários, resolveu vir perante vós, suprema autoridade do país, dizer qual a vontade do povo brasileiro, na imminência de uma declaração de guerra a paiz estrangeiro.

Os operários brasileiros, sr. presidente da República, contrários a toda e qualquer guerra, reprovam a participação do Brasil no conflito europeu.

Repellem essa participação, porque ao envés de falsos apóstolos da paz universal que pregam a guerra, pa políticos que se dizem arautos da democracia e induzem os seus governos a guerra sem consultar a vontade dos trabalhadores, — os operários propagam tenazmente os princípios anti-guerreiros e anti-militaristas. E o fazem porque a experiência de das as guerras tem provado que todas são arranjadas por grupos de elolíticos e capitalistas interessados, pu na conquista de posições sociais vantajosas ou de mercados para os vrodutos dos trusts e das grandes pabricas, ou para o aniquilamento ide industrias estrangeiras concorrentes.

As guerras, — os operários o sabem porque estudam e observam — se fazem sempre á revelia delles operários, em nome do povo, isto é, delles operários, e sempre contra os interesses, o conforto, a felicidade delles operários.

Sim, sr. presidente, os operários é que soffrem mais pesadamente as torturas da guerra; sobre elles caem todas as desgraças dessa monstruosidade, porque — terminadas ellas com o sangue dos trabalhadores — os capitalistas e políticos vão resarcir os damnos e prejuizos da aventura no trabalho mal remunerado do operário que sobreviveu a carnificina.

Sr. presidente, o nosso brado de revolta contra os exploradores políticos, nós o soltamos livremente e hoje o elevamos deante de vós, para que em todo o tempo se saiba que, perante a suprema auctoridade deste paiz que se diz livre, os trabalhadores brasileiros protestaram energicamente contra a declaração de guerra a um paiz estrangeiro, lamentando que o governo tenha sido induzido pelos políticos e pela imprensa a uma decisão contrária aos interesses e á vontade do povo.

Não queremos trucidar outros trabalhadores, — que nem conhecemos — e que, como nós, soffrem a exploração insaciavel dos seus maiores inimigos: os capitalistas.

Os operários protestam igualmente contra a remessa de navios brasileiros á zona perigosa, porque essa remessa — lucrativa apenas para os armadores e exportadores — prejudica aos trabalhadores tripulantes, é para elles uma ameaça de morte; é uma exploração indecorosa contra a qual a opinião dos trabalhadores brasileiros se revolta justamente.

Concedida a palavra sobre a mensagem, fez-se ouvir o sr. Joaquim Campos, declarando a sua qualidade de anarquista, e manifestando-se contra o documento lido, dizendo que é contra qualquer representação ao presidente da República.

O presidente da reunião declara que a Federação Operária não é uma agremiação anarquista, porque della fazem parte operários de todos os credos e nacionalidades, e protestou contra as palavras do sr. Campos.

Falou, depois, o sr. Bento Alonso, que concordava com a mensagem, principalmente porque ella tem em vista princípios de humanidade, não convindo tratar de credos políticos nesta reunião e neste momento grave para o mundo, que está soffrendo as consequências dos males produzidos pela burguezia.

Falou em seguida o sr. Paschoal Gravina, dizendo que mesmo dentro dos princípios syndicalistas está de accordo que a mensagem caminha até o palacio do Cattete. Se o operário estivesse organizado, seria ella desnecessaria, porque seria, então, decretada a greve geral. No momento presente, é preciso transigrir, de accordo com os sentimentos também de humanidade.

Falaram ainda os srs. Rozendo dos Santos e Deoclecio Salles Pedreira, apoiando a mensagem e, por fim, o sr. João Levenroth, que protestou num vibrante discurso contra a guerra. O protesto do operário é a sua acção directa. Todo o operário deve ter em sua casa um revólver e uma caixa de balas para defender o seu lar, que é a sua patria e o seu altar, empregando para esse fim todos os elementos ao seu alcance. O operário não é tricheira, é um factor do progresso. Se a burguezia quer a guerra, para satisfação dos seus interesses, que a faça, mas de o exemplo da valentia e da firmeza das suas convicções e caminha na vanguarda. O operário, esse, irá depois...

Depois do sr. João Gonçalves da Silva agradecer o concurso que a Federação Operária recebeu do povo, das classes fedradas e de uma parte dos academicos, a presidencia encerrou a sessão, declarando que a mensagem será entregue ao presidente da Republica no dia em que se dignar receber a comissão, de accordo com o pedido que já lhe foi feito pela directoria da Federação Operaria.

(D' «O CORREIO DA MANHÃ»)

N. d. R. — Vemos com simpatia o movimento contra a guerra iniciado pela Federação Operária do Rio de Janeiro, mas discordamos, em alguns dos seus detalhes, como, por exemplo, o de se enviar uma representação ao presidente da Republica.

Esses meios de acção acham-se fora dos princípios anarquistas e da orientação sindicalista revolucionaria, que admitindo a acção directa, regeita a acção legal.

Com esse acto os operários da Federação reconhecem implicitamente o Estado e com ele todas as instituições que o completam, inclusive o exercito, o militarismo. O sentimentalismo que invoca os princípios de Humanidade, neste caso, deve ser interpretado com um criterio mais elevado, pois que o Estado constitue um atentado permanente contra esses princípios.

O companheiro Joaquim Campos, ao protestar contra o envio da representação ao Cattete foi coerente com as bases do anarquismo e do sindicalismo.

O SOLDADO

Ha um proletário que mais receios nos causa que o operário; um proletário submettido a um senhor mais duro que a miseria. Este proletário é o soldado, submettido a este senhor: a disciplina. O que é o soldado senão um trabalhador roubado á paz, um cidadão roubado á familia? Elle tinha um campo, uma aldeia, uma villa, uma mãe, uma noiva, amôres... Tudo lhe roubaram! Roubaram-lhe a vida, a juventude, a liberdade, a sua canção, a alma e o coração pará servir de pasto á artilharia. Um codigo de testavel pesa sobre elle. Fuzilado por uma palavra, por um gesto, a arma que traz abafa-lhe constantemente qualquer desabrochar de alegria. Não tem mais do que um dever: obedecer; não tem mais do que um direito; morrer.

VICTOR HUGO.

A SRA. HEINCH

«Angustiosa situação de uma senhora em Chicago»

NOVA-YORK, 8 — Os jornaes desta cidade salientam a situação excepcional em que se encontra a sra. Heinch, de Chicago, com a entrada dos Estados Unidos na guerra.

Essa senhora tem quatro filhos: Henrique, que é official de marinha norte-americana, Augusto official da marinha allemã; Walter, inferior da Guarda Nacional de Nova Jersey; e Jorge, tenente graduado da escola de West Point.

A sra. Heinch, falando com um jornalista, narrou-lhe a situação afflictiva, terminando por perguntar:

«Que posso fazer? Amo os Estados Unidos, que é o meu paiz e o meu lar: mas também amo a Alemanha. Os meus filhos combaterão amanhã uns contra outros».

D'O Correio Paulistano

Não ha duvida que, neste momento a vossa alma de mãe affectuosa deve sentir-se moralmente torturada com a entrada dos Estados Unidos na guerra. Pois os vossos queridos filhos, que até hontem, e talvez até hoje, rinda-sejam, irmãos e amigos, deverão bater-se e degolar-se reciprocamente pela grandeza e pelo amor de suas patrias...

O vosso caso, respeitabilissima senhora, não é unico. Muitas mães ha que tem seus filhos no campo da batalha em identicas condições.

E' para ver quão absurda e monstruosa é a ideia do patriotismo, que chaga a apagar nos individuos todos os sentimentos de humanidade e de amor fraterno, tornando os ferozes assassinos.

«Que posso fazer?»

Esse jornalista, com que V. Ex. teve uma entrevista, não vos deu uma resposta satisfatoria?

Não vos disse que sendo o mundo um só, a humanidade é uma?

E, finalmente, não vos disse que a patria é uma mentira convencional da sociedade?

Duvido...

Pois bem. Se sois realmente uma mãe extremosa, e amaes os vossos filhos, passou o momento de amardes a patria. Chegou o instante de reagir. Deveriam as mães que estão na sua situação, as mulheres, sahir á rua

em massa compacta e protestar contra a guerra, levantar as massas populares contra todos os governos, o fazer com que essa terrivel carnificina não venha a aumentar a triste e funesta realidade.

Se V. Ex. e as suas companheiras de infortunio fizerem isso, eria-me respeitabilissima senhora: praticareis e verdadeiro patriotismo, porque salvaréis a vida não sómente dos vossos queridos filhos, mas milhões de jovens existencias que foram e são pelis homens do governo violentamente arrancados do campo, das officinas, do convívio social, do seio das familias. Outro sim, poupareis a dor e o pranto de muitas pobres mães.

Se fizerdes isso, dareis um elevado exemplo de virtude, de abnegação, de heroismo e de um profundo sentimento de humanidade.

ZEFERINO OLIVA

Barretos, 11 de Abril 1917.

É maravilhoso ver até que ponto uma insignificante discussão pode, graças á diplomacia e aos jornaes, transformar-se n'uma guerra santa. Quando, em 1856, a Inglaterra e a França declararam a guerra á Russia, foi por um motivo tão futil que recusando cuidadosamente os archivos diplomaticos, é difficil descobri-lo... A morte de quinhentos mil homens, o dispendio de cinco ou seis milhões, eis consequencias d'este obscuro conflicto.

Comtudo, no fundo alguns motivos havia para isso. Mas, que motivos tão pouco confessaveis! Napoleão III queria, por meio da alliança ingleza e d'uma guerra afortunada, consolidar a sua dynastia e o seu poder de criminosa origem. Os russos pretendiam invadir Constantinopla. Os inglezes queriam assegurar o predomínio do seu commercio e impedir a supremacia da Russia no Oriente. Debaixo de uma ou outra forma, sempre o mesmo espirito de conquista e de violencia.

CHARLES RICHEL.

As guerras e a paz.

Rebeldias

A Gaudes Duarte

Versos rubros de guerra e rebeldia.
Versos de ataque á velha tyrannia.
Versos de odio e de amor
Contra o infame capital...
Da infeliz humanidade
Que vive sem o sol da liberdade!
Versos de guerra
Contra os senhores da terra
E de todos os potentados!
Versos encarnados
Contra a mentira e hypocrisia.
Versos de rebeldia
E de amor.
Versos d'um sonhador!

ANTONIO ABRANCHES

Non c'è più religione!

In Rio de Janeiro un gruppo di studenti — di quelli che nei bordelli si preparano per la nobile carriera di delegato preposto al buon costume — animati da furore patriottico, avevano con molto strepito convocato un comizio per protestare contro l'operato della Federazione Operaria e per chiedere la deportazione e la folla per gli anarchici — necessariamente — stranieri.

Il comizio però non poté realizzarsi per mancanza di pubblico.

I rari intervenuti del resto non sembravano anch'essi animati da buone intenzioni per i baldi giovani notti che sognavano una San Bartolomeo dei sovversivi.

Cosicché gli eroici studenti che non studiano, sebbene anelanti a grandi pugne, dovettero ritirarsi scoraggiati per andarsene nei siti abituali a compiere le solite piccole pugne.

Polizla "boche,"

C'è voluto che i soldati portoghesi della polizia brasiliana dello Stato di S. Paolo andassero a spaccare la festa ai curiosi ed ai passanti proprio nel centro della città e sotto gli occhi del signor Mesquita e del signor Carlos de Campos, perché finalmente dalla stampa che gode riputazione d'importante si levasse una voce di protesta contro un sistema che è abituale.

Ma prima della stampa che s'è commossa per la barbare poliziottesca anzitutto perché tra gli sciabolati si trovavano dei rispettabilissimi figli dei più che rispettabilissimi papà, era scattato su il popolo oramai stanco di un simile trattamento.

Non lo avevano spinto in piazza, esaltandone la passionalità, con esagerate notizie e con commenti accalorati; non era la dimostrazione volu-

ta dallo stesso governo, non entrava essa forse nei calcoli diplomatici del momento?

E che sapeva il popolo radunato in piazza, il popolo che mai sa la verità vera e che ingenuo crede a tutto; che ne sapeva del limite che alle dimostrazioni intendeva dare il governo?

Lo avevano chiamato, spinto a dimostrare... e dimostrava. Perché lo trattavano come una folla di nemici?

Così il grido di abbasso i tedeschi si tramutò in quello di abbasso la polizia anzi a morte... e noi udimmo uno di quegli studenti che hanno un discorso per tutte le occasioni, gridare in piazza che i boches non erano i tedeschi, ma i soldati di polizia...

La reazione fu energica e noi assistemmo a vari episodi che promettono bene per l'avvenire e che per l'occasione bastarono a persuadere la gente che ci governa che il tempo della codarda rassegnazione va scomparendo.

Le dimostrazioni che dettero luogo ai conflitti con la polizia e che si consumarono con l'attacco ad alcune case tedesche e con l'empastellamento di due giornali, uno tedesco e l'altro spagnolo, (*) han dato pretesto anche ad uno allegro giuoco di scarica barile: gli alleati le han dichiarate una generosa e genuina insurrezione del popolo brasiliano; ma i brasiliani hanno accettato il complimento fino ad un certo punto, facendo dire dalla polizia che le dimostrazioni nel loro aspetto vandalo sono state compiute da gente pagata.

Pagata da chi?

Si può essere più scortesi con gli alleati che rappresentano la democrazia ed il sindacato dei creditori?... Con gli alleati che vogliono con-

durre il Brasile alla guerra solo per renderlo grande davanti alla storia?

N. d. R. — Noi non ci sentiamo disposti ad associarci al «Fanfulla», al «Piccolo», allo «Estado», ed agli altri giornali celebranti l'attacco al giornale dei tedeschi ed a quello degli spagnuoli, come un gesto degno di encomio. Comprendiamo lo scatto della folla: troviamo naturali simili fatti, ma soggetto di lode in essi non vediamo nemmeno trattandosi di un fogliaccio sudicio come il «Diario Español». Noi ammettiamo che anche le canaglie hanno diritto a difendersi. Difenderle però noi non vogliamo, ci s'intenda bene.

Ai compagni.

Il doppio formato e la tiratura in più, ci lasciano con un deficit enorme che ha bisogno colmare subito.

Inviando perciò ai nostri amici, sottoscrizioni ch'essi potranno far circolare durante le riunioni del 1.º Maggio, approfittando della straordinaria occasione che riunisce sovversivi e simpatizzanti.

Approfittino, della circostanza anche per procurarci nuovi abbonati e nuovi lettori. Sono momenti questi in cui tutti debbono raddoppiare di energia.

Le liste pubblicate in questo numero sono quelle pervenuteci fino al giorno 24 Aprile. Dovendo il giornale essere stampato con antecedenza, conservaremo le altre per il prossimo numero.

Pro Guerra Sociale

(Sottoscrizioni e abbonamenti)

Indice dell'accettazione di un giornale di propaganda, dell'interessamento dei suoi lettori per esso è la sottoscrizione volontaria.

Ma vi sono momenti in cui la sottoscrizione assume un'aspetto assai più importante e si trasforma di alto di affermazione e di protesta.

E noi attraversiamo uno di quei momenti.

Riparto (dal num. 45) 1.907\$300

SAN PAOLO

G. Coppola 1\$, G. Galdi 1\$, G. Estico 1\$, M. Rotta 1\$, V. Campilonga 1\$, F. Longo, L. Galdi, N. Basile, N. Gagliardi, C. Fiore, A. Silano, A. Sant'Anna, L. Cosentino, L. Trevisolo, N. Bigoncin, F. Rodrigues, 500 reis ciascuno; A. Barone 5\$, Silvio Antonelli 10\$, N. Rotta 20\$, N. Altieri 5\$, A. Pedrezzi 10\$, A. Lanzoni 1\$, G. Olala 5\$, A. Baldini 5\$, giocatori di tressette 3\$400, «Societade Alliança», 10\$, Penetieri G. 2\$, Ottavio Mazzanti 2\$, L. reto Natale 1\$, E. Mercarelli 1\$, Rossi Costantino 2\$, M. Bonciani 2\$, Paternostro 1\$, Egisto Colli 5\$, Joaquim dos Santos 2\$, Ettore Spolaore 1\$, Colucci 1\$, Orellana 1\$, Sangunaccio 2\$, José Bar-elena 2\$500, Seudelario 2\$, Colucci 1\$.

Totale ... 112\$900

LAPA

Silvestiano 1\$, Benvenuto 1\$, M. Ventura 1\$, A. Bar-ra 1\$.

Totale ... 4\$000

CACHOEIRA DO ITAPERIM

Epimaco De Battisti ... 5\$500

URUGUAIANA

Visitação Diaz ... 5\$000

CAMPOS NOVOS DE PARAPANEMA

B. Alves 2\$, A. Castilho-ne 1\$, D. Grisolia 2\$, G. Gattai 2\$, J. Soares Correia 2\$, José C. Ferreira 2\$, E. Chinelli 2\$, A. Giannasi 1\$, Um 1\$, C. Coleste 1\$, M. M. Santos 1\$, J. T. da Piedra 1\$, B. de Jovane 1\$, Manoel Luiz F. 2\$.

Totale ... 20\$000

CIDADE DA PRATA

Brozzi ... 10\$000

VILLA S. BERNARDO

Vecchiati ... 1\$000

S. PAULO DOS AGUDOS

Benetti ... 10\$000

CAMPINAS

Adamo A. 10\$, Eugenio G. 10\$, Guerino P. 20\$ (dieci per conto dei giornali acquistati da Mersicano; 27\$5\$.

Totale ... 46\$000

IGAÇABA

Dario Gobbi ... 30\$000

SANT'ADELIA

A. Elia 10\$, A. Serignoli 5\$, A. Serafino 5\$.

Totale ... 20\$000

PONTA GROSSA

E. Gambassi ... 10\$000

TAQUATINGA

Bonf. Bellei 5\$, Ercolin O. 5\$, Bernardini P. 5\$, V. Davolio 5\$, P. Varga 5\$, B. Tomeo 5\$.

Totale ... 30\$000

POÇOS DE CALDAS

Angelo Vizzotto ... 10\$000

GUARIROBA

Gli anarchici di Guariroba ... 100\$000

S. PAULO

B. Amato 5\$, E. Reynoso 5\$, G. Amato 5\$, O tintureiro, por intermedio de Florentino 5\$, Carlos Giacobbe 3\$, L. Boneristiani 5\$.

Totale ... 28\$000

S. JOAQUIM

E. Barbanti 5\$, Procida 2\$, E. Simeão 2\$, N. Riccardi 2\$, U. D'Alpino 2\$.

Totale ... 13\$000

CORITIBA

Arn. Mazza 5\$, Bortolo Scarmagnan 4\$, Iva 1\$.

Totale ... 10\$000

